CAPITOLO

11

La lirica corale: da Alcmane a Pindaro e Bacchilide

«σκιᾶς ὄναρ ἄνθρωπος». *«Sogno di un'ombra, l'uomo»: Pindaro, Pitica VIII 95–96 (traduzione della redazione).*

OBIETTIVI

1. riconoscere le occasioni, le forme e i generi della lirica corale (partenio, inno, peana, ditirambo, encomio, epinicio, treno) e la struttura a triade;
2. collocare nel tempo e nello spazio Alcmane, Stesicoro, Ibico, Simonide, Pindaro e Bacchilide e descrivere il loro rapporto con i committenti;
3. leggere, tradurre e commentare in lingua originale Alcmane, Stesicoro, Simonide e Pindaro, con l'aiuto delle note;
4. riconoscere i tratti del dorico letterario e ricondurli alle forme attiche;
5. usare con sicurezza αὐτός, i dimostrativi, il riflessivo indiretto (οὗ, οἷ, ἕ, σφεῖς) e τις, e riconoscere l'attrazione inversa e la prolessi del relativo;
6. tradurre un passo di Plutarco su Alessandro e la casa di Pindaro.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Storia letteraria: la lirica corale e i suoi poeti 2
11.2 Antologia: la notte, la lode, il lutto 9
11.3 Letture in traduzione e critica 18
11.4 Lingua: il dorico letterario e la sintassi dei pronomi 20
11.5 Laboratorio di traduzione 25

Greco 3 · Parte II · Esiodo e la poesia arcaica · versione 1.0
Capitolo 11: La lirica corale: da Alcmane a Pindaro e Bacchilide · pagine 413–446 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo 10 hai incontrato una voce che canta da sola, accompagnandosi con la lira, davanti a un piccolo gruppo di amici: è la lirica di Saffo, di Alceo, di Anacreonte. In questo capitolo la scena si allarga. Davanti a un tempio, in una piazza, nel cortile del palazzo di un tiranno o alla porta di casa di un atleta appena tornato da Olimpia, un gruppo di ragazze o di giovani canta e danza insieme, al suono della lira e dell'aulo, un testo che un poeta ha composto per quell'occasione e che spesso ha insegnato lui stesso al coro. È la **lirica corale**, la forma di poesia più pubblica e più solenne della Grecia arcaica.

Ne seguirai la storia dai cori di fanciulle di Sparta, nel VII secolo a.C., agli epinici di Pindaro e di Bacchilide, nel V. Leggerai in greco un notturno, una ritrattazione, un canto per i caduti delle Termopili e l'inizio della più famosa ode di Pindaro; nella sezione di lingua studierai il dorico dei cori e i pronomi che servono a seguire un racconto.

11.1 Storia letteraria: la lirica corale e i suoi poeti

11.1.1 Un coro, un'occasione, un committente

In greco χορός indica insieme il gruppo, la danza e il luogo dove si danza. Un **coro** lirico era formato da cittadini, ragazzi o ragazze, che per settimane si preparavano sotto la guida di un istruttore, spesso il poeta stesso; cantavano all'unisono muovendosi secondo figure prestabilite. Musica e danza sono perdute: il testo che leggiamo era una sola parte di uno spettacolo.

Ogni canto nasceva per un'**occasione** precisa, e l'occasione decideva il genere. La Figura 11.1 li raccoglie in due gruppi, secondo il destinatario. Agli dèi si rivolgevano l'**inno** (ὕμνος), il nome più generale; il **peana** (παιάν), canto per Apollo, di ringraziamento o di supplica, con il ritornello ἰὴ παιάν; il **ditirambo** (διθύραμβος), canto per Dioniso, spesso narrativo; il **partenio** (παρθένειον), canto di un coro di fanciulle (παρθένοι) in una festa religiosa; il prosodio (προσόδιον), canto di processione verso un santuario; l'iporchema (ὑπόρχημα), in cui la danza aveva una parte particolarmente viva. Agli uomini si rivolgevano l'**encomio** (ἐγκώμιον), canto di lode per una persona, eseguito in origine durante il corteo festoso (κῶμος) o il banchetto; l'**epinicio** (ἐπινίκιον), che celebra un vincitore dei giochi; il **treno** (θρῆνος), lamento per un morto.

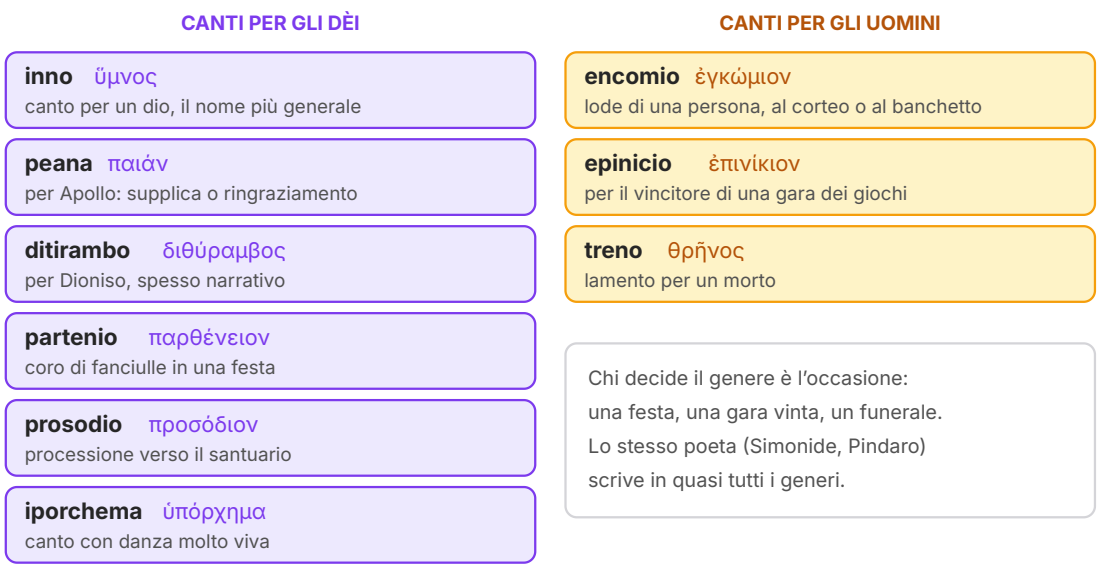


Figura 11.1 Le occasioni della lirica corale: i principali generi, ordinati secondo il destinatario. Lo schema è moderno, ma i nomi dei generi sono quelli usati dagli antichi; la *Suda*, per esempio, elenca per Pindaro peani, ditirambi, prosodi, parteni, iporchemi, inni, encomi, treni ed epinici.

Il poeta corale lavorava quasi sempre **su commissione**: per una città che organizzava una festa, per una famiglia che celebrava la vittoria di un figlio, per un tiranno. Veniva ospitato e riceveva un compenso (μισθός) e doni: un dialogo attribuito a Platone ricorda che il figlio di Pisistrato teneva presso di sé Simonide «convincendolo con grandi compensi e doni» (μεγάλοις μισθοῖς καὶ δώροις πείθων, *Ipparco* 228c). Ma lo scambio non era solo economico: il poeta dava fama, il committente gratitudine e protezione. I Greci lo chiamavano **χάρις** (*charis*): la grazia del canto, la gratitudine che merita, il favore che si ricambia.

Il pagamento dei poeti faceva discutere. Cicerone (*De oratore* II 352–353) racconta che il nobile tessalo Scopa, poiché Simonide nel canto per lui aveva lodato a lungo anche i Dioscuri, gli pagò metà del compenso, invitandolo a chiedere il resto ai due gemelli divini. È una leggenda, ma rivela che il mito era parte necessaria della lode e che il poeta era un professionista.

11.1.2 La forma: la triade e il dorico letterario

I canti corali erano composti in strofe. Nei componimenti più semplici la stessa strofa si ripeteva più volte; in quelli più ampi, e nella maggior parte degli epinici di Pindaro e di Bacchilide, le strofe si raggruppano a tre a tre in una **triade**: una **strofe**, una **antistrofe** che ne ripete esattamente lo schema metrico, un epodo con uno schema diverso (da non confondere con l'epodo di Archiloco, capitolo 9). La triade poteva essere ripetuta più volte, sempre con gli stessi schemi

(Figura 11.2). I nomi suggeriscono un movimento del coro, una «volta» e una «contro-volta» seguite da un canto «aggiunto», ma come si danzasse esattamente non lo sappiamo.

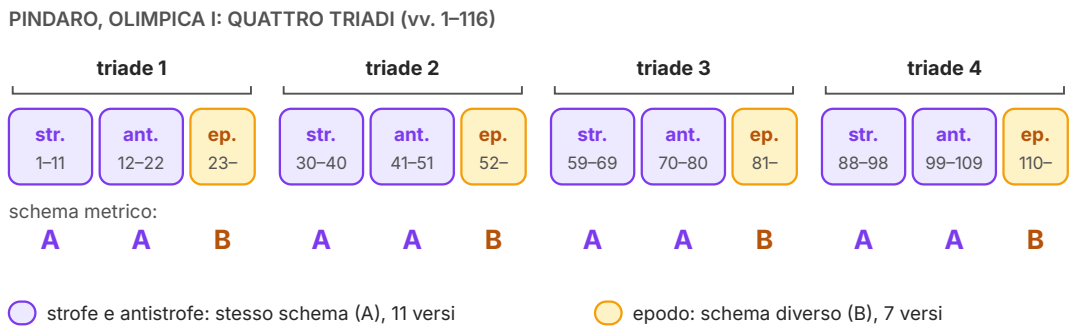


Figura 11.2 La triade nella prima *Olimpica* di Pindaro (116 versi). Ogni triade comprende una strofe e un'antistrofe di undici versi con lo stesso schema metrico (in viola) e un epodo con uno schema diverso, di sette versi (in ambra); la triade si ripete quattro volte. Le caselle non sono in scala; per l'epodo è indicato solo il primo verso. Numerazione dei versi dell'edizione di J. Sandys (Loeb).

Ogni ode di Pindaro ha un suo schema metrico, che non torna identico in un'altra ode: a te basta riconoscere, nella pagina stampata, strofe e antistrofe di uguale lunghezza e l'epodo che le chiude.

Anche la lingua è una convenzione del genere. La lirica corale si era sviluppata soprattutto in ambiente dorico, a Sparta e nelle città dell'Occidente, e conservò per sempre una **coloritura dorica**, anche quando a scrivere erano poeti ionici come Simonide e Bacchilide o un beota come Pindaro. Il **dorico letterario** non è un dialetto parlato, ma una lingua d'arte che mescola alcuni tratti dorici, come ᾱ al posto di η, con forme omeriche ed eoliche (quarta sezione). La stessa coloritura passerà alle parti corali della tragedia ateniese.

11.1.3 Alcmane e Stesicoro: Sparta e l'Occidente

Alcmane visse a Sparta nella seconda metà del VII secolo a.C.; già gli antichi discutevano se fosse spartano o venisse da Sardi, in Lidia. Era la Sparta delle feste e dei cori, molto diversa dall'immagine austera che se ne avrà più tardi. Alcmane scrisse soprattutto **parteni**: un papiro trovato in Egitto nell'Ottocento e oggi al Louvre ci ha restituito circa cento versi di uno di questi canti, il **partenio del Louvre** (fr. 1 PMG), in cui le ragazze del coro parlano di sé e delle loro capofila, Agidò e Agesicora. Di Alcmane leggerai in greco il notturno sul sonno della natura (fr. 89 PMG).

Stesicoro, attivo tra la fine del VII e la metà del VI secolo, era di Imera, in Sicilia. Secondo la *Suda* fu chiamato Stesicoro, «colui che mette in piedi il coro», perché per primo avrebbe unito un coro al canto alla cetra. Compose lunghi poemi lirici narrativi sui grandi miti: la *Gerioneide*,

la *Distruzione di Ilio*, i *Ritorni*, l'*Orestea*, l'*Elena*; si parla perciò di lirica narrativa. I papiri pubblicati nel Novecento hanno restituito centinaia di suoi versi.

Il suo testo più famoso viene però da Platone. Nel *Fedro* Socrate racconta che il poeta, dopo aver parlato male di Elena, perse la vista; compose allora una ritrattazione, la **palinodia** (παλινῳδία, «canto all'indietro»), e tornò a vedere. Nella *Repubblica* (586c) Platone aggiunge che, secondo Stesicoro, a Troia si combatté per un fantasma (εἴδωλον) di Elena. L'accecamento è una leggenda, ma mostra che un poeta poteva correggere apertamente un mito; Euripide ne farà l'*Elena* (412 a.C.).

11.1.4 Ibico e Simonide: poeti alle corti

Ibico veniva da Reggio e, secondo le fonti antiche, si trasferì a Samo, alla corte del tiranno Policrate, per cui compose un encomio conservato in parte su papiro. Nei suoi versi l'amore è una forza violenta che non conosce stagioni (fr. 286 PMG). Una leggenda tarda racconta che, ucciso dai briganti, fece scoprire gli assassini chiamando a testimoni le gru.

Simonide nacque a Iulide, nell'isola di Ceo, verso il 556 a.C. e morì in Sicilia verso il 468. Fu ospite dei Pisistratidi ad Atene, degli Scopadi in Tessaglia e di Ierone di Siracusa; gli antichi lo ricordavano come il primo poeta che si fece pagare. Compose epinici, treni, encomi, ditirambi, e diede voce ai caduti delle guerre persiane. Al suo nome la tradizione legò molti **epigrammi**, brevi testi in distici elegiaci da incidere su un monumento o su una tomba; ma molti gli furono attribuiti molto tempo dopo, compreso il più famoso.

ERRORE FREQUENTE

L'epitaffio delle Termopili non è «di Simonide»

Molti libri dicono che il distico ὦ ξεῖν', ἀγγέλλειν Λακεδαιμονίοις ὅτι τῇδε / κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι («Straniero, annuncia agli Spartani che qui giacciamo obbedendo alle loro parole») fu scritto da Simonide. La nostra fonte più antica, Erodoto (*Storie* VII 228), riporta tre iscrizioni del campo di battaglia: una per tutti i Peloponnesiaci, una per gli Spartani (il distico ὦ ξεῖν'), una per l'indovino Megistia. E precisa che le prime due le fecero porre gli Anfizioni, mentre l'epigramma per l'indovino lo scrisse Simonide, figlio di Leoprepe, per amicizia (κατὰ ξεινίην).

Erodoto, dunque, attribuisce a Simonide soltanto l'epigramma per Megistia. L'attribuzione del distico per gli Spartani è più tarda: lo trascrive anche Diodoro Siculo (XI 33), senza nome d'autore, mentre l'*Antologia Palatina* lo pone sotto il nome di Simonide. Simonide scrisse invece sicuramente un canto per i caduti delle Termopili: il frammento 531 PMG, che leggerai nell'Antologia. Lo schema della Figura 11.5 ti aiuta a non confondere i testi. Tornerai su questo passo di Erodoto nel capitolo 14.

11.1.5 Pindaro

Pindaro nacque a Cinoscefale, presso Tebe, intorno al 518 a.C., e morì dopo il 446, data della *Pitica* VIII. Aristocratico, lavorò per i tiranni di Sicilia (Ierone di Siracusa, Terone di Agrigento), per il re di Cirene, per le grandi famiglie di Egina, Atene e Tebe; attraversò le guerre persiane in una posizione delicata, perché nel 480 Tebe si era schierata con i Persiani.

La *Suda* attribuisce a Pindaro diciassette libri, scritti «in dialetto dorico» (Δωρίδι διαλέκτῳ), in quasi tutti i generi corali. Ci sono giunti quasi completi solo i quattro libri degli **epinici**, ordinati secondo i giochi: 14 *Olimpiche*, 12 *Pitiche*, 11 *Nemee*, 8 *Istmiche*; degli altri generi restano frammenti, in parte su papiro. Sono le quattro feste panelleniche che conosci dal volume di primo anno: Olimpia (secondo la tradizione dal 776 a.C.), Delfi, l'Istmo di Corinto, Nemea.

Un epinicio non racconta la gara. Non vi troverai la cronaca della corsa o dell'incontro di lotta, che il pubblico conosceva benissimo. Vi troverai invece alcuni elementi ricorrenti, che Pindaro combina ogni volta in modo diverso: la **lode del vincitore**, della sua famiglia e della sua città, con l'elenco delle vittorie precedenti; un **mito**, di solito al centro dell'ode, legato alla città, alla famiglia o al luogo della gara; le **sentenze gnomiche** (γνῶμαι), brevi frasi di valore generale sui limiti dell'uomo, sul rapporto con gli dèi, sul valore della poesia; la **preghiera** per il futuro; la riflessione del poeta sul proprio canto. La Figura 11.3 mostra come questi elementi si dispongono nella prima *Olimpica*.

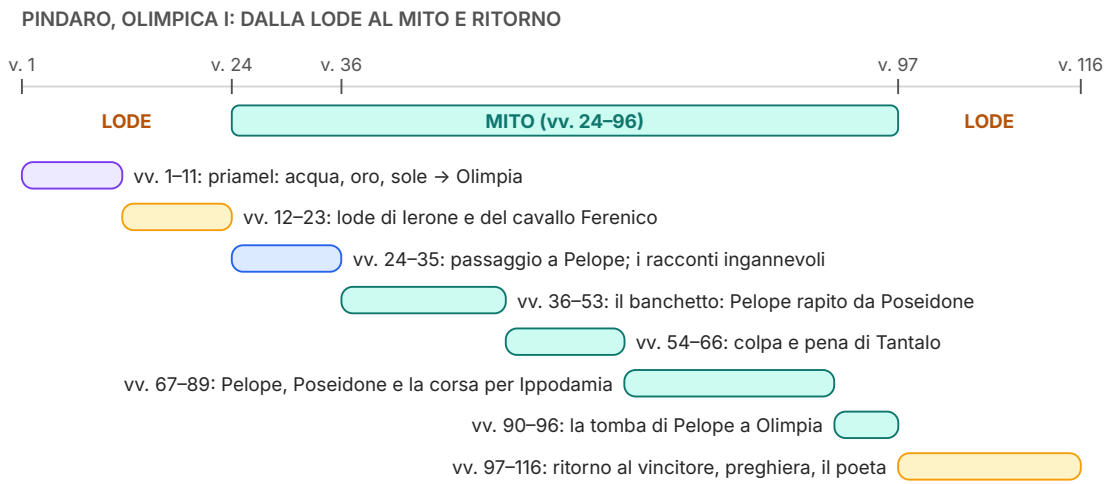


Figura 11.3 La struttura della prima *Olimpica* (476 a.C., per la vittoria di Ierone di Siracusa nella corsa con il cavallo montato). Il mito di Pelope occupa la parte centrale; il poeta ne rifiuta la versione «cannibale» e la sostituisce con la propria. I numeri sono quelli dei versi.

Chi legge Pindaro è colpito dai **passaggi improvvisi**: dal presente al mito, dal mito a una sentenza, spesso senza transizioni; il poeta si interrompe e dichiara di dover tornare all'argomento.

I moderni hanno chiamato questo procedimento **volo pindarico**, con un'immagine che risale ai poeti latini; oggi sappiamo che dietro l'apparente disordine c'è una tecnica precisa di riprese e simmetrie. Pindaro si definisce σοφός, «esperto», e oppone la verità del suo canto ai racconti ingannevoli sugli dèi (*Olimpica* I 28–35): un'impresa non cantata è come se non fosse avvenuta.

11.1.6 Bacchilide

Bacchilide, anche lui di Iulide nell'isola di Ceo, era nipote di Simonide: Strabone (X 5, 6) lo chiama ἀδελφιδοῦς ἐκείνου, «figlio della sorella di lui». Visse nel V secolo, lavorò per gli stessi committenti di Pindaro, compreso Ierone, e fino alla fine dell'Ottocento era quasi soltanto un nome. Nel **1897** F. G. Kenyon pubblicò un papiro conservato al British Museum che conteneva, più o meno lacunosi, quattordici epinici e sei ditirambi. È uno dei casi in cui la sabbia d'Egitto ha restituito un poeta intero.

Il caso rende facile il confronto con Pindaro: l'ode 5 di Bacchilide e la prima *Olimpica* celebrano la **stessa vittoria**, quella del cavallo Ferenico di Ierone a Olimpia nel 476. Bacchilide racconta con più chiarezza e meno salti: i suoi miti sono narrazioni distese, ricche di dialoghi, la sua lingua è limpida. Ne leggerai la scena di Eracle e Meleagro nell'Ade.



Figura 11.4 I luoghi della lirica corale: le città dei poeti (in viola) e i luoghi dei committenti e dei giochi (in ambra) nominati nel capitolo. Le linee indicano alcuni viaggi attestati dalle fonti antiche.

La Figura 11.4 mostra che questi poeti si spostano continuamente: la lirica corale è un'arte panellenica, che segue le feste, i giochi e le corti.

IN SINTESI

La lirica corale

- Canto di un **coro** che canta e danza, per un'**occasione** pubblica, quasi sempre **su commissione** (scambio di χάρις).
- Generi: inno, peana, ditirambo, partenio, prosodio, iporchema (dèi); encomio, epinicio, treno (uomini).
- Forma: strofe ripetute o **triadi**; lingua: **dorico letterario**.
- Alcmane (Sparta, VII sec.): parteni; Stesicoro (Imera): poemi narrativi, la palinodia di Elena.
- Ibico (Reggio, Samo, VI sec.); Simonide (Ceo, c. 556–468): epinici, treni, i caduti delle guerre persiane.
- Pindaro (Tebe, c. 518 – dopo il 446): 4 libri di epinici; mito centrale, sentenze gnomiche, passaggi improvvisi.
- Bacchilide (Ceo, V sec.): ritrovato su papiro nel 1897; racconto disteso e limpido.

DA RICORDARE

Lessico d'autore

Le parole dei cori e della lode. Per le forme doriche è indicata accanto la forma attica.

- χορός, -οῦ, ὁ «coro, danza»; χορεύω «danzare in coro»; μέλος, -ους, τό «canto, melodia»
- ὕμνος, -ου, ὁ «canto, inno»; ὑμνέω «celebrare con il canto»; ἀοιδά (att. ᾠδή) «canto»
- Μοῖσα (att. Μοῦσα) «Musa»; σοφός, -ή, -όν «esperto, poeta»; σοφία «arte poetica»
- ἀγών, -ῶνος, ὁ «gara»; ἆεθλον (att. ἆθλον) «gara, premio»
- νίκα (att. νίκη) «vittoria»; στέφανος, -ου, ὁ «corona»; στεφανόω «incoronare»
- κῦδος, -ους, τό «gloria»; κλέος «fama» (cap. 3); φάμα (att. φήμη) «fama, voce»
- ἀρετά (att. ἀρετή) «eccellenza, valore»; ὄλβος, -ου, ὁ «prosperità»; ὄλβιος «felice»
- χάρις, -ιτος, ἡ «grazia, gratitudine, favore»; Χάριτες «le Grazie»
- μισθός, -οῦ, ὁ «compenso»; ξένος (ion. ξεῖνος) «ospite»; ξενία «ospitalità»
- φθόνος, -ου, ὁ «invidia»; πότμος, -ου, ὁ «destino, morte»; αἶσα, ἡ «sorte»
- ἀμέρα (att. ἡμέρα) «giorno»; ἐπάμερος (att. ἐφήμερος) «effimero»; αἰών, -ῶνος, ὁ «vita»
- θνατός (att. θνητός) «mortale»; βροτός, -οῦ, ὁ «mortale»
- θρῆνος, -ου, ὁ «lamento funebre»; μνᾶστις (att. μνῆστις) «ricordo»; ἔπαινος, -ου, ὁ «lode»
- ἡσυχία, ἡ «quiete, pace»; εὐφροσύνα (att. εὐφροσύνη) «gioia della festa»

11.2 Antologia: la notte, la lode, il lutto

Leggi in lingua originale sei testi di cinque poeti, quasi tutti frammenti di canti più ampi: le note dicono da dove vengono e chi ce li ha conservati. Le forme doriche sono seguite dalla forma attica.

Leggere ad alta voce. Questi versi non sono esametri: segui le pause della punteggiatura. Fai sentire la ripetizione di εὕδουσι in Alcmane, leggi con forza crescente le tre negazioni di Stesicoro, stacca le brevi frasi nominali di Simonide; l'inizio dell'*Olimpica* è una sola lunga frase che sale fino al nome di Ierone.

11.2.1 Il sonno della natura (Alcmane, fr. 89 PMG)

Il frammento ci è giunto perché un grammatico di età imperiale, Apollonio Sofista, lo cita nel suo lessico omerico per spiegare le parole che indicano gli animali: per lui Alcmane distingue con precisione le fiere, i rettili e i mostri marini. Non sappiamo da quale canto provenga né che cosa venisse dopo: la particella δ' del primo verso mostra soltanto che qualcosa lo precedeva. Il testo del frammento non è sicuro in ogni parola; qui segue la trascrizione pubblicata dalla rivista online *Zetesis*, che ha come riferimento l'edizione di A. Garzya (1954, fr. 49).

Tabella 11.1 Alcmane, fr. 89 PMG (testo secondo *Zetesis*, confrontato con quello di el.wikisource).

v.	Testo
1	εὕδουσι δ' ὀρέων κορυφαί τε καὶ φάραγγες
	πρώονές τε καὶ χαράδραι
	φῦλά τ' ἑρπέτ' ὅσα τρέφει μέλαινα γαῖα
	θῆρές τ' ὀρεσκώιοι καὶ γένος μελισσᾶν
5	καὶ κνώδαλ' ἐν βένθεσσι πορφυρέας ἁλός·
	εὕδουσι δ' οἰωνῶν φῦλα τανυπτερύγων.

Tabella 11.2 Note ad Alcmane, fr. 89 PMG. Le forme doriche ed epiche sono seguite dalla forma attica.

v.	Nota
1	εὕδουσι: «dormono», da εὕδω, verbo poetico (att. καθεύδω). ὀρέων: gen. plur. non contratto di ὄρος (att. ὀρῶν). κορυφαί «le cime»; φάραγγες «le gole, i burroni» (φάραγξ, -αγγος, ἡ). τε καί unisce i due soggetti.
2	πρώονες «i picchi, le alture» (πρών, πρῶνος, ὁ, parola epica); χαράδραι «i letti dei torrenti, i burroni».
3	φῦλα «le stirpi, le specie» (φῦλον); ἑρπέτ' = ἑρπετά «gli animali che strisciano»: secondo Apollonio, i serpenti. ὅσα τρέφει: «quanti ne nutre»; μέλαινα γαῖα è una formula omerica. Il testo di el.wikisource ha qui φῦλά θ' ἑρπετὰ τόσσα: le edizioni non sono concordi.
4	θῆρες «le fiere» (θήρ, θηρός, ὁ). ὀρεσκώιοι «che vivono sui monti» (ὀρεσκῷος, epico): è lo iota ascritto (capitolo 9), che equivale allo iota sottoscritto. γένος μελισσᾶν: «la razza delle api»; gen. plur. dorico in -ᾶν (att. μελισσῶν).
5	κνώδαλ' = κνώδαλα «i mostri (marini)». βένθεσσι: dat. plur. epico in -εσσι di βένθος, -ους, τό «profondità» (att. βάθος). πορφυρέας ἁλός: gen. sing. femminile, «del mare purpureo»; dorico ᾱ (att. πορφυρᾶς); ἅλς, ἁλός, ἡ è il nome poetico del mare.
6	οἰωνῶν «degli uccelli» (οἰωνός, in Omero gli uccelli rapaci); τανυπτερύγων «dalle ali distese», composto epico (τανύω «distendere» + πτέρυξ «ala»).

Traduzione della redazione. (1–6) Dormono le cime dei monti e le gole, i picchi e i letti dei torrenti, le stirpi dei rettili, quanti ne nutre la nera terra, le fiere che vivono sui monti e la razza delle api e i mostri negli abissi del mare purpureo; dormono le stirpi degli uccelli dalle ali distese.

Interpretazione. L'elenco disegna uno spazio: dalle cime si scende ai burroni, alla terra, al fondo del mare, e si risale al cielo con gli uccelli; la ripetizione di εὕδουσι chiude il quadro come una cornice. Quasi ogni parola viene da Omero, ma l'effetto è nuovo: la natura intera colta in un istante di quiete, senza esseri umani. Non sappiamo che cosa venisse dopo nel canto.

11.2.2 La palinodia di Stesicoro (fr. 192 PMG)

Nel *Fedro* di Platone (243a) Socrate, pentito di aver parlato male di Eros, ricorda l'esempio di Stesicoro: privato della vista per aver diffamato Elena, il poeta comprese la causa «e compose subito» (καὶ ποιεῖ εὐθύς) i versi che seguono; dopo aver composto tutta la palinodia «tornò immediatamente a vedere» (παραχρῆμα ἀνέβλεψεν). I tre versi sono rivolti a Elena, in seconda persona.

Tabella 11.3 Stesicoro, fr. 192 PMG, citato da Platone, *Fedro* 243a (ed. J. Burnet, PerseusDL).

v.	Testo
1	οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος,
	οὐδ' ἔβας ἐν νηυσὶν εὐσέλμοις,
	οὐδ' ἵκεο Πέργαμα Τροίας·

Tabella 11.4 Note a Stesicoro, fr. 192 PMG.

v.	Nota
1	ἔστ' = ἔστι, con elisione. ἔτυμος «vero» (da cui l'italiano «etimologia», lo studio del significato «vero» delle parole). λόγος οὗτος: «questo racconto», quello che il poeta aveva narrato prima: οὗτος rimanda a qualcosa di già detto (uso anaforico).
2	ἔβας: 2ª sing. dell'aoristo di βαίνω, con ᾱ dorica (att. ἔβης) «andasti, salisti». ἐν νηυσίν: dat. plur. epico di ναῦς (att. ναυσί). εὐσέλμοις «dai bei banchi», epiteto omerico delle navi.
3	ἵκεο: 2ª sing. dell'aoristo medio di ἱκνέομαι, non contratta (att. ἵκου) «giungesti». Πέργαμα (neutro plurale) «la rocca» di Troia; Τροίας con ᾱ (in Omero Τροίης).

Traduzione della redazione. (1–3) Non è vero questo racconto: tu non salisti sulle navi dai bei banchi, tu non giungesti alla rocca di Troia.

Interpretazione. In tre versi il poeta nega il fondamento stesso della guerra di Troia. Le tre negazioni in crescendo e il passaggio dal racconto («questo racconto») alla persona di Elena («tu») danno ai versi la forma di una solenne riparazione. Ma la palinodia è anche un manifesto: il poeta rivendica il diritto di scegliere tra le versioni di un mito e di giudicarle vere o false. Pindaro farà lo stesso nella prima *Olimpica*, quando rifiuta il racconto del banchetto cannibale di Tantalo.

11.2.3 I caduti delle Termopili (Simonide, fr. 531 PMG)

Nel 480 a.C. trecento Spartani con il re Leonida e alcune migliaia di alleati tentarono di fermare l'esercito di Serse alle Termopili; aggirati grazie a un traditore, gli Spartani e gli alleati rimasti con loro morirono combattendo. Il frammento ci è conservato da Diodoro Siculo (I secolo a.C., XI 11, 6), che lo chiama un ἐγκώμιον di Simonide. Il testo è quello delle edizioni moderne, che in alcuni punti (v. 3 οἶκτος, v. 6 ὅδε σηκός, v. 7 καί) correggono o integrano quello di Diodoro.

Tabella 11.5 Simonide, fr. 531 PMG (testo di el.wikisource, dove è numerato fr. 5, confrontato con Diodoro Siculo XI 11, 6).

v.	Testo
1	τῶν ἐν Θερμοπύλαις θανόντων
	εὐκλεὴς μὲν ἁ τύχα, καλὸς δ' ὁ πότμος,
	βωμὸς δ' ὁ τάφος, πρὸ γόων δὲ μνᾶστις, ὁ δ' οἶκτος ἔπαινος·
	ἐντάφιον δὲ τοιοῦτον οὔτ' εὐρὼς
5	οὔθ' ὁ πανδαμάτωρ ἀμαυρώσει χρόνος.
	ἀνδρῶν ἀγαθῶν ὅδε σηκὸς οἰκέταν εὐδοξίαν
	Ἑλλάδος εἵλετο· μαρτυρεῖ δὲ καὶ Λεωνίδας,
	Σπάρτας βασιλεύς, ἀρετᾶς μέγαν λελοιπὼς
	κόσμον ἀέναόν τε κλέος.

Tabella 11.6 Note a Simonide, fr. 531 PMG.

v.	Nota
1	τῶν… θανόντων: genitivo che dipende da τύχα e da πότμος del verso 2: «di quelli che morirono». ἐν Θερμοπύλαις: stato in luogo.
2	εὐκλεής «gloriosa»; ἁ τύχα = att. ἡ τύχη: il dorico ha ᾱ anche nell'articolo. πότμος «destino, morte». Manca la copula: ogni membro è una frase nominale.
3	βωμός «altare»: la tomba diventa un altare, come quella di un eroe che riceve un culto. πρὸ γόων «al posto dei lamenti» (πρό = ἀντί). μνᾶστις = att. μνῆστις «ricordo». οἶκτος «compianto»: nel testo di Diodoro si legge οἶτος «sorte».
4	ἐντάφιον «veste funebre, sudario», e più in generale ciò che si dà a un morto per la sepoltura. τοιοῦτον «un tale», cioè quello appena descritto. εὐρώς, -ῶτος, ὁ «la muffa, la ruggine».
5	πανδαμάτωρ «che tutto doma», epiteto del tempo. ἀμαυρώσει: futuro di ἀμαυρόω «oscurare, cancellare»: ha due soggetti, εὐρὼς e χρόνος.
6	ὅδε σηκός: «questo recinto sacro» (il luogo della sepoltura); ὅδε indica ciò che si ha davanti agli occhi. οἰκέταν: acc. dorico (att. οἰκέτην) «come abitante», predicativo di εὐδοξίαν «la buona fama».
7	Ἑλλάδος: dipende da εὐδοξίαν. εἵλετο: aoristo di αἱρέομαι «prese per sé, scelse». μαρτυρεῖ «ne è testimone».
8	Σπάρτας, ἀρετᾶς: gen. sing. dorici (att. Σπάρτης, ἀρετῆς). λελοιπώς: participio perfetto di λείπω «avendo lasciato».
9	κόσμον «ornamento»; ἀέναον «perenne», lett. «che scorre sempre»; κλέος «fama».

Traduzione della redazione. (1–9) Di quelli che morirono alle Termopili gloriosa è la sorte, bella la morte; un altare è la tomba, al posto dei lamenti c'è il ricordo, il compianto è lode. Un tale sudario né la muffa né il tempo che tutto doma potranno oscurarlo. Questo recinto sacro di uomini valorosi ha preso con sé, come abitante, la buona fama della Grecia; e ne è testimone anche Leonida, re di Sparta, che ha lasciato un grande ornamento di valore e una gloria perenne.

Interpretazione. Il canto trasforma un lutto in una celebrazione: le brevi frasi nominali dei vv. 2–3 rovesciano a una a una le immagini della morte (la tomba diventa altare, il pianto memoria, il compianto elogio). Poi il poeta passa alla durata: nulla cancellerà questo «sudario» di gloria. Leonida arriva alla fine come testimone, con le parole chiave dell'etica eroica, ἀρετά e κλέος: lo stesso ideale di Tirteo (capitolo 8), ma senza esortazione.



Figura 11.5 Le iscrizioni delle Termopili secondo Erodoto (*Storie* VII 228) e il canto di Simonide. Erodoto attribuisce a Simonide soltanto l'epigramma per l'indovino Megistia; il canto per i caduti (fr. 531 PMG) ci è noto da Diodoro Siculo.

11.2.4 L'acqua, l'oro, il sole (Pindaro, *Olimpica* I 1–11)

La prima *Olimpica* celebra la vittoria di Ierone, tiranno di Siracusa, nella corsa con il cavallo montato (κέλης) a Olimpia nel 476 a.C. Gli editori antichi la posero all'inizio della raccolta degli epinici, forse perché è un elogio di Olimpia stessa. I primi undici versi formano la prima strofe: una sola frase che, attraverso una serie di paragoni, conduce dal primato dell'acqua alla casa di Ierone.

Tabella 11.7 Pindaro, *Olimpica* I 1–11 (ed. J. Sandys, Loeb, PerseusDL, confrontata con il testo della Bibliotheca Augustana).

v.	Testo
1	ἄριστον μὲν ὕδωρ, ὁ δὲ χρυσὸς αἰθόμενον πῦρ
	ἅτε διαπρέπει νυκτὶ μεγάνορος ἔξοχα πλούτου·
	εἰ δ’ ἄεθλα γαρύειν
	ἔλδεαι, φίλον ἦτορ,
5	μηκέθ’ ἁλίου σκόπει
	ἄλλο θαλπνότερον ἐν ἁμέρᾳ φαεννὸν ἄστρον ἐρήμας δι’ αἰθέρος,
	μηδ’ Ὀλυμπίας ἀγῶνα φέρτερον αὐδάσομεν·
	ὅθεν ὁ πολύφατος ὕμνος ἀμφιβάλλεται
	σοφῶν μητίεσσι, κελαδεῖν
10	Κρόνου παῖδ’ ἐς ἀφνεὰν ἱκομένους
	μάκαιραν Ἱέρωνος ἑστίαν,

Tabella 11.8 Note a Pindaro, *Olimpica* I 1–11.

v.	Nota
1	ἄριστον: neutro predicativo, «la cosa migliore»: «ottima è l'acqua». μὲν… δέ contrappone i due primati. ὁ δὲ χρυσὸς αἰθόμενον πῦρ: «e l'oro, fuoco che arde», apposizione che vale una similitudine.
2	ἅτε «come» (poetico). διαπρέπει «risplende, spicca». νυκτί: dativo di tempo. μεγάνορος… πλούτου «la ricchezza che rende superbi gli uomini», genitivo retto da ἔξοχα «al di sopra di».
3	ἄεθλα = att. ἆθλα «le gare». γαρύειν: infinito presente dorico in -ειν (att. γηρύειν) «cantare, celebrare».
4	ἔλδεαι: 2ª sing. del presente medio, non contratta (att. ἔλδῃ), del poetico ἔλδομαι «desiderare». φίλον ἦτορ: vocativo; il poeta si rivolge al proprio cuore.
5	μηκέθ' = μηκέτι, con l'aspirazione davanti a ἀ-. ἁλίου = att. ἡλίου, genitivo di paragone retto da θαλπνότερον. Altre edizioni leggono μηκέτ' ἀελίου, con la forma epica ἀέλιος. σκόπει: imperativo, «cercare con lo sguardo».
6	θαλπνότερον «più caldo»; ἐν ἁμέρᾳ = att. ἐν ἡμέρᾳ «di giorno»; φαεννόν «luminoso», forma eolica (att. φαεινόν). ἐρήμας δι' αἰθέρος: «attraverso il cielo deserto» (ἐρήμας dorico, att. ἐρήμου).
7	Ὀλυμπίας: genitivo di paragone retto da φέρτερον «migliore, più grande» (comparativo poetico). αὐδάσομεν: futuro con ᾱ dorica (att. αὐδήσομεν) «celebreremo, diremo».
8	ὅθεν «di là», cioè da Olimpia. πολύφατος «molto celebrato», con ᾱ dorica (cfr. att. φήμη). ἀμφιβάλλεται «avvolge» (come una corona o un mantello).
9	σοφῶν «dei poeti», gli esperti del canto. μητίεσσι: dat. plur. in -εσσι di μῆτις «pensiero, ingegno». κελαδεῖν «per celebrare», infinito con valore finale.
10	Κρόνου παῖδ': Zeus, signore di Olimpia. ἐς = εἰς. ἀφνεάν «ricca» (ἀφνειός), con ᾱ dorica. ἱκομένους: «giunti», si riferisce ai poeti (σοφῶν).
11	μάκαιραν «beata, felice». ἑστίαν: «il focolare», cioè la casa, la reggia di Ierone.

Traduzione della redazione. (1–11) Ottima è l'acqua, e l'oro, come fuoco che arde, risplende nella notte sopra ogni ricchezza che fa superbi gli uomini. Ma se vuoi cantare le gare, cuore mio, non cercare più, oltre il sole, un altro astro che di giorno splenda più caldo nel cielo deserto; né potremo celebrare una gara più grande di Olimpia. Di là l'inno famoso avvolge i pensieri dei poeti, perché celebrino il figlio di Crono, giungendo alla ricca e felice casa di Ierone,

Interpretazione. La strofe è una scala: l'acqua è il primo degli elementi, l'oro dei beni, il sole degli astri, Olimpia delle gare. Questo modo di introdurre un argomento con una serie di termini di paragone è la **priamel**, che conosci dal capitolo 10. L'ultimo gradino è la casa di Ierone, dove arrivano i poeti: così la lode dei giochi diventa lode del vincitore.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · Olimpica I 1–11

Analizza la prima strofe della prima *Olimpica* in quattro passi.

1. **Il verso e la strofe.** Undici versi di lunghezza diversa formano la strofe della prima triade; l'antistrofe (vv. 12–22) ne ripete lo schema, l'epodo (vv. 23–29) ne ha uno diverso (Figura 11.2).
2. **La lingua.** Cerca i tratti dorici: ᾱ per η in ἁλίου, ἁμέρᾳ, ἐρήμας, αὐδάσομεν, πολύφατος, ἀφνεάν; l'infinito γαρύεν in -εν. Poi le forme epiche ed eoliche: ἔλδεαι non contratto, il dativo μητίεσσι in -εσσι, φαεννόν. È il «dorico letterario» della lirica corale.
3. **Le figure.** La priamel (acqua, oro, sole, Olimpia); la similitudine dell'oro come fuoco (αἰθόμενον πῦρ); l'apostrofe a sé stesso (φίλον ἦτορ); la metafora dell'inno che «avvolge» la mente dei poeti come una corona (ἀμφιβάλλεται). Nota anche la contrapposizione tra la notte (νυκτί, v. 2) e il giorno (ἐν ἁμέρᾳ, v. 6).
4. **Il senso.** In ogni campo esiste un primato, e la vittoria a Olimpia è il primato tra le imprese umane. Il poeta non descrive la corsa: la colloca in un ordine del mondo in cui l'eccellenza (ἀρετά) risplende come l'oro e il sole. Chi conferisce questa luce è la poesia: la frase si chiude infatti sui poeti che arrivano alla casa del vincitore.

11.2.5 «Sogno di un'ombra» (Pindaro, *Pitica* VIII 95–97)

L'ottava *Pitica*, del 446 a.C., è l'ultima ode di Pindaro che possiamo datare. Celebra Aristomene di Egina, vincitore nella lotta ai giochi Pitici. Verso la fine Pindaro ricorda la gioia del vincitore e la vergogna degli sconfitti, che tornano a casa di nascosto; poi, prima della preghiera finale per Egina, pronuncia questa sentenza sulla condizione umana.

Tabella 11.9 Pindaro, *Pitica* VIII 95–97 (ed. J. Sandys, PerseusDL, confrontata con il testo di el.wikisource).

v.	Testo
95	ἐπάμεροι· τί δέ τις; τί δ' οὔ τις; σκιᾶς ὄναρ
	ἄνθρωπος. ἀλλ' ὅταν αἴγλα διόσδοτος ἔλθῃ,
	λαμπρὸν φέγγος ἔπεστιν ἀνδρῶν καὶ μείλιχος αἰών·

Tabella 11.10 Note a Pindaro, *Pitica* VIII 95–97.

v.	Nota
95	ἐπάμεροι = att. ἐφήμεροι «esseri di un giorno», nominativo esclamativo. τί δέ τις; τί δ' οὔ τις;: «e che cos'è qualcuno? che cosa non è nessuno?»: τις è il pronome indefinito. σκιᾶς ὄναρ «sogno di un'ombra»; ὄναρ è un neutro indeclinabile.
96	ἄνθρωπος: soggetto della frase nominale. ὅταν… ἔλθῃ: temporale eventuale. αἴγλα = att. αἴγλη «splendore»; διόσδοτος «dato da Zeus».
97	ἔπεστιν «sta sopra, è presente». ἀνδρῶν: «sugli uomini»; il genitivo si può legare a φέγγος o al verbo. μείλιχος αἰών «una vita dolce».

Traduzione della redazione. (95–97) Esseri di un giorno! Che cos'è qualcuno? Che cosa non è nessuno? Sogno di un'ombra è l'uomo. Ma quando viene uno splendore dato da Zeus, una luce brillante è sugli uomini, e una vita dolce.

Interpretazione. Pindaro tiene insieme i due poli del suo pensiero: l'uomo è effimero, la distanza tra «essere qualcuno» e «non essere nessuno» è minima, la sua consistenza è quella del sogno di un'ombra; ma quando un dio concede la vittoria, su di lui scende una luce. Lo splendore non cancella la fragilità, la illumina per un momento, e il canto rende quel momento duraturo.

11.2.6 Eracle e Meleagro (Bacchilide 5, 155–175)

Nell'ode 5 Bacchilide racconta la discesa di Eracle nell'Ade, dove l'eroe incontra Meleagro, che gli narra come morì giovane per colpa della madre Altea. Il testo del papiro ha lacune (seguiamo l'edizione di R. C. Jebb, 1905, controllata su quella di F. G. Kenyon, 1897); ne leggi in greco l'inizio della risposta di Eracle, θνατοῖσι μὴ φῦναι φέριστον, / μηδ' ἀελίου προσιδεῖν / φέγγος (160–162), e il resto in traduzione.

Traduzione della redazione. (155–175) Dicono che soltanto quella volta il figlio di Anfitrione, che non temeva il grido di guerra, bagnò di lacrime le palpebre, pieno di pietà per la sorte dell'uomo infelice; e rispondendogli così disse: «Per i mortali la cosa migliore è non nascere e non vedere la luce del sole. Ma poiché lamentarsi di questo non serve a nulla, bisogna parlare di ciò che può anche compiersi. C'è forse, nella casa di Eneo caro ad Ares, una figlia ancora non sposata, simile a te nell'aspetto? Volentieri ne farei la mia splendida sposa». A lui rispose l'anima di Meleagro, saldo in battaglia: «Ho lasciato a casa Deianira dal collo fresco come un germoglio, ancora ignara dell'aurea Cipride che incanta i mortali».

Interpretazione. La sentenza «per i mortali la cosa migliore è non nascere» tornerà in Sofocle; ma Eracle si scuote subito: piangere non serve, bisogna pensare a ciò che si può fare, e chiede in sposa la sorella di Meleagro. Il pubblico sapeva ciò che i personaggi ignorano: proprio Deianira causerà, senza volerlo, la morte di Eracle.

11.3 Letture in traduzione e critica

11.3.1 Il partenio del Louvre (Alcmane, fr. 1 PMG)

Il papiro conserva circa cento versi in strofe di quattordici versi; l'inizio è perduto. La prima parte narrava un mito spartano, la lotta contro i figli di Ippocoonte, e lo chiudeva con una sentenza sui limiti dell'uomo. Al verso 36 il coro trae la morale e comincia a parlare di sé:

«C'è una vendetta degli dèi (ἔστι τις σιῶν τίσις); ed è felice chi, con animo sereno, intreccia fino in fondo la sua giornata senza lacrime. Io invece canto la luce di Agidò: la vedo come il sole, che Agidò chiama a testimone perché splenda per noi. Ma la nostra illustre capocoro non mi permette in nessun modo né di lodarla né di biasimarla: lei stessa infatti sembra splendere su tutte, come se uno mettesse in mezzo a un branco di buoi un cavallo robusto, vincitore di gare, dagli zoccoli che risuonano, uno di quelli dei sogni che stanno sotto la roccia.» (vv. 36–49, traduzione della redazione; testo integrato, secondo el.wikisource).

Le ragazze paragonano poi le chiome di Agesicora all'oro puro e il suo volto all'argento, e confrontano le due capofila come cavalli di razze diverse. Molte allusioni ci sfuggono, ma il tono è chiaro: il canto corale di Alcmane è anche scherzoso, pieno di nomi propri e di complicità tra coetanee.

11.3.2 Il mito della prima Olimpica: Tantalo e Pelope

Dalla gloria di Ierone Pindaro passa a quella di Pelope, l'eroe del Peloponneso sepolto a Olimpia. La versione corrente del mito raccontava che Tantalo, padre di Pelope, aveva servito agli dèi le carni del figlio; gli dèi lo avevano riportato in vita, con una spalla d'avorio al posto di quella mangiata.

Pindaro rifiuta questa storia: «è giusto che un uomo dica degli dèi cose belle: la colpa è minore» (v. 35). Nella sua versione Poseidone, innamorato del giovane Pelope, lo rapì sull'Olimpo durante il banchetto, e un vicino invidioso inventò la storia del pasto cannibale. «Per me è impossibile chiamare ingordo uno dei beati: me ne tengo lontano» (ἐμοὶ δ' ἄπορα γαστρίμαργον μακάρων τιν' εἰπεῖν· ἀφίσταμαι, v. 52).

La colpa di Tantalo fu un'altra: non seppe «digerire» la sua felicità e rubò agli dèi nettare e ambrosia; per questo un masso è sospeso sulla sua testa, e il figlio fu rimandato tra i mortali. Divenuto adulto, Pelope chiese a Poseidone di aiutarlo a vincere la corsa di carri contro il re Enomao, che uccideva i pretendenti di sua figlia Ippodamia: «il grande rischio non prende un uomo vile» (v. 81). Ottenuti un carro d'oro e cavalli alati, vinse, sposò Ippodamia, ebbe sei figli; ora giace a Olimpia, presso l'altare.

Il mito non è un ornamento: Pelope ha vinto, proprio in quella terra, una corsa di carri, come Ierone oggi; Tantalo è l'esempio di chi non sa portare la propria fortuna, un avvertimento discreto a un tiranno potentissimo.

11.3.3 La primavera e l'amore (Ibico, fr. 286 PMG)

Il frammento è citato da Ateneo di Naucrati (*I sofisti a banchetto* XIII 601b), un erudito del II–III secolo d.C. che raccolse migliaia di citazioni di poeti; il testo è in alcuni punti guasto. Ibico contrappone la regolarità delle stagioni nella natura alla violenza di un amore che non ha stagione.

«In primavera i meli cotogni, bagnati dalle correnti dei fiumi, là dove è l'orto intatto delle Vergini, e i germogli della vite, crescendo sotto i tralci ombrosi, fioriscono; ma per me l'amore non si placa in nessuna stagione: come il tracio Borea che avvampa di lampi, si slancia da Cipride con riarse follie, oscuro, senza paura, e con violenza fin dalla giovinezza custodisce il mio cuore.» (traduzione della redazione dal testo di Ateneo, ed. G. Kaibel, PerseusDL; «non si placa» traduce κατάκοιτος, la correzione accolta dagli editori moderni per un passo guasto).

La struttura ricorda la priamel: prima la natura, ordinata e ciclica, poi, con ἐμοὶ δέ «ma per me», l'io del poeta, esposto a un amore paragonato al Borea che porta i lampi, un'immagine di violenza e di aridità opposta all'acqua dei meli.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · E. L. Bundy e la «retorica della lode»

Per molto tempo gli studiosi hanno letto le odi di Pindaro cercandovi la biografia del poeta e la cronaca politica: ogni passaggio improvviso, ogni frase in prima persona veniva spiegata con un episodio della sua vita; quando non si trovava una spiegazione, si parlava di disordine geniale.

Nel 1962 lo studioso americano Elroy L. Bundy pubblicò due brevi saggi, *Studia Pindarica*, che cambiarono il modo di leggere l'epinicio. La sua tesi è che le odi di Pindaro sono testi di lode e che ogni loro elemento serve a lodare il vincitore. Le parti che sembrano digressioni personali seguono in realtà **convenzioni** del genere, che il pubblico riconosceva: la priamel, che costruisce una serie di termini di paragone per mettere in risalto l'ultimo; le formule con cui il poeta «interrompe» il proprio discorso per tornare all'argomento; le dichiarazioni sulla verità o sulla bellezza del canto, che garantiscono il valore della lode. Leggere la prima persona come una confessione privata significa, secondo Bundy, fraintendere il genere.

La lezione di Bundy fu accolta largamente, perché spiegava l'unità delle odi senza ipotesi biografiche. Gli studiosi successivi hanno però osservato che la lettura «convenzionale» rischia di far perdere di vista la storia: l'epinicio era eseguito davanti a una comunità reale, con i suoi interessi. Oggi si tende a tenere insieme le due prospettive.

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Pindaro e Simonide nei poeti latini e italiani

Orazio dichiara impossibile imitare Pindaro: *Pindarum quisquis studet aemulari, / Iulle, ceratis ope Daedalea / nititur pinnis, vitreo daturus / nomina ponto*, «Chiunque si sforza di emulare Pindaro, Iullo, si affida ad ali tenute insieme con la cera dall'arte di Dedalo, destinato a dare il suo nome al mare cristallino» (*Carmina* IV 2, 1–4, The Latin Library; traduzione della redazione). Chi imita Pindaro fa la fine di Icaro; poco dopo Orazio paragona Pindaro a un fiume in piena: da qui l'idea del «volo» pindarico.

Simonide è il protagonista della canzone *All'Italia* di Giacomo Leopardi (1818), che lo immagina salire sul colle dove morirono i difensori delle Termopili: «e sul colle d'Antela, ove morendo / si sottrasse da morte il santo stuolo, / Simonide salía, / guardando l'etra e la marina e il suolo» (vv. 77–80, ed. F. Donati, it.wikisource). L'elogio dei caduti che Leopardi gli fa pronunciare riprende liberamente il tema del fr. 531 PMG e diventa un appello all'Italia divisa del suo tempo.

11.4 Lingua: il dorico letterario e la sintassi dei pronomi

In questa sezione impari a riconoscere il dorico dei cori e torni sui pronomi che conosci dal volume di primo anno, approfondendone gli usi; impari inoltre le forme del riflessivo indiretto.

11.4.1 Il dorico letterario

L'eolico di Saffo e di Alceo (capitolo 10) era vicino alla lingua parlata a Lesbo. Il dorico della lirica corale è invece una lingua **d'arte**: sulla base del dialetto epico i poeti stendono una «patina» di tratti dorici molto visibili e vi aggiungono forme eoliche. Alcmane è il più vicino al dialetto locale (scrive σιῶν per θεῶν, con il σ laconico al posto di θ); Pindaro mescola dorico, epico ed eolico; Bacchilide ha una coloritura dorica più leggera.

Il tratto che riconoscerai per primo è **ᾱ al posto di η**. Il dorico conserva l'ᾱ lunga originaria che lo ionico-attico ha trasformato in η (capitolo 1): ἀμέρα per ἡμέρα, ἄλιος per ἥλιος, ἀρετά per ἀρετή. Attenzione: non ogni α di un testo dorico corrisponde a un'η attica. Dove anche l'attico ha α (θάλασσα, χώρα, πάτερ) non c'è nulla da trasformare. Per tornare alla forma attica chiediti sempre se la parola, in attico, ha η: il vocabolario te lo dice.

Tabella 11.11 Il dorico letterario: i tratti principali, con esempi tratti dai testi del capitolo (Tabella D.1 dell'appendice).

Fenomeno	Dorico letterario	Attico
ᾱ originaria conservata	ἁμέρᾳ, ἁλίου (Pind.); ἁ τύχα, ἀρετᾶς, Σπάρτας, μνᾶστις (Simon.)	ἡμέρᾳ, ἡλίου; ἡ τύχη, ἀρετῆς, Σπάρτης, μνῆστις
Gen. plur. della 1ª decl. in -ᾶν	μελισσᾶν (Alcm.); ἀρετᾶν… πασᾶν (Pind., *Ol.* I 13)	μελισσῶν; ἀρετῶν… πασῶν
3ª plur. in -ντι	ἐξαπατῶντι (*Ol.* I 29); πτώσσοντι (*Pyth.* VIII 87)	ἐξαπατῶσι; πτώσσουσι
1ª plur. in -μες	παρήσομες (Alcm., fr. 1, 12)	παρήσομεν
Infinito in -εν	γαρύεν (*Ol.* I 3)	γηρύειν
ποτί per πρός	ποτὶ δῶμα (*Ol.* I 42)	πρὸς δῶμα
Pronomi	τύ «tu» (*Ol.* I 85); νιν «lui, lei» (*Ol.* I 26)	σύ; αὐτόν, αὐτήν
Forme eoliche	Μοῖσα (*Ol.* I 112); ἐπιφέροισα (*Ol.* I 31); φαεννόν (*Ol.* I 6)	Μοῦσα; ἐπιφέρουσα; φαεινόν
Forme epiche	μητίεσσι, βένθεσσι; ἔλδεαι; νηυσί; κε(ν) per ἄν	μήτισι, βένθεσι; ἔλδῃ; ναυσί; ἄν

Anche l'articolo ha forme doriche: ἁ per ἡ, τᾶς per τῆς, ταί per αἱ (ταὶ Πεληάδες, Alcmane fr. 1, 60). I dativi in -εσσι e le forme non contratte li conosci da Omero, i participi in -οισα e Μοῖσα dall'eolico (capitolo 10).

DA RICORDARE

Riconoscere il dorico in tre controlli

1. Vedi un'α lunga dove ti aspetteresti un'η? Prova a sostituirla con η e cerca la parola nel vocabolario: φάμα → φήμη, νίκα → νίκη, θνατός → θνητός.
2. Un verbo finisce in -ντι o in -μες? È una 3ª o una 1ª persona plurale: λέγοντι = λέγουσι, λέγομες = λέγομεν.
3. Un genitivo plurale femminile finisce in -ᾶν? È la desinenza -ῶν della prima declinazione: Μοισᾶν = Μουσῶν.

11.4.2 Gli usi di αὐτός e dei dimostrativi

DA RICORDARE

Quello che sai già dei pronomi

Nel volume di primo anno (*Greco 1*, capp. 12–13) hai imparato le tre funzioni di αὐτός: intensivo, «stesso, in persona», in posizione predicativa (ὁ στρατηγὸς αὐτός); di identità, «il medesimo», in posizione attributiva (ὁ αὐτὸς στρατηγός); pronome personale di terza persona nei casi obliqui (αὐτόν «lui»). Hai imparato anche i dimostrativi οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος, che si mettono in posizione predicativa, e la differenza tra uso anaforico (rimanda a ciò che è stato detto) e cataforico (annuncia ciò che sarà detto). Qui li ritrovi nei testi d'autore.

αὐτός «stesso, proprio». In posizione predicativa αὐτός isola e mette in risalto: nel Laboratorio i Tebani muoiono κατὰ τὴν μάχην αὐτήν, «proprio durante la battaglia»; nel partenio di Alcmane la capofila δοκεῖ… ἦμεν αὔτα ἐκπρεπής, «lei stessa sembra distinguersi» (fr. 1, 45; αὔτα = αὐτή, ἦμεν = εἶναι). Con l'articolo significa «il medesimo» e spesso si fonde con esso per crasi: ταὐτό «la stessa cosa». Pindaro dice che Ganimede salì da Zeus τωὔτ' ἐπὶ χρέος, «per lo stesso servizio» (*Ol.* I 45, τωὔτ' = att. ταὐτό).

Nei casi obliqui, senza articolo, αὐτοῦ, αὐτῷ, αὐτόν sono il pronome di terza persona: ἐπέπιπτον αὐτοῖς ἐξόπισθεν «piombavano loro alle spalle» (Plutarco). La poesia dorica ed epica usa νιν, valido per ogni genere e numero (ἐπεί νιν… ἔξελε Κλωθώ «quando Cloto lo trasse fuori», *Ol.* I 26), come lo ionico μιν di Erodoto.

ὅδε e οὗτος. Erodoto introduce le iscrizioni delle Termopili con ἐπιγέγραπται γράμματα λέγοντα τάδε «è inciso uno scritto che dice questo» (VII 228, 1: τάδε annuncia la citazione) e, dopo averla riportata, continua ταῦτα μὲν δὴ τοῖσι πᾶσι ἐπιγέγραπται «questo è stato inciso per tutti» (VII 228, 2: ταῦτα riprende). In poesia ὅδε ha spesso il valore di un gesto: ὅδε σηκός di Simonide è «questo recinto qui», davanti agli occhi del pubblico; il λόγος οὗτος di Stesicoro è invece il racconto già noto.

ἐκεῖνος. Indica ciò che è lontano o famoso (ἐκεῖνος ὁ Σιμωνίδης «il celebre Simonide»); la poesia usa volentieri κεῖνος: gli Spartani giacciono τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι, «obbedendo alle parole di quelli» rimasti in patria.

Lo iota deittico. Nella lingua parlata di Atene i dimostrativi potevano ricevere una -ί finale accentata che rafforza il gesto di indicare: è lo **iota deittico** (οὑτοσί, ὁδί, ἐκεινοσί). Nell'*Ipparco* Socrate ricorda che il figlio di Pisistrato portò i poemi di Omero εἰς τὴν γῆν ταυτηνί, «in questa nostra terra» (228b). Si traduce come il dimostrativo semplice.

11.4.3 Il riflessivo indiretto: οὗ, οἷ, ἕ, σφεῖς

Nel volume di primo anno (*Greco 1*, cap. 12) hai visto che ἑαυτοῦ, in una proposizione dipendente, può riferirsi al soggetto della reggente: è il riflessivo indiretto. L'attico possiede però

anche un pronome specifico per questa funzione, l'antico pronome di terza persona, che in Omero e in Erodoto è un normale pronome personale e che in attico sopravvive soprattutto come riflessivo indiretto. Le sue forme sono queste:

Tabella 11.12 Il pronome riflessivo indiretto di terza persona in attico. Le forme del singolare sono rare in prosa, tranne οἷ; quelle del plurale sono frequenti.

Caso	Singolare	Plurale	Corrisponde a
Nominativo	—	σφεῖς	«essi (stessi)»
Genitivo	οὗ	σφῶν	ἑαυτοῦ, ἑαυτῶν
Dativo	οἷ	σφίσι(ν)	ἑαυτῷ, ἑαυτοῖς
Accusativo	ἕ	σφᾶς	ἑαυτόν, ἑαυτούς

Usati come riflessivi indiretti, questi pronomi hanno di solito il loro accento e non sono enclitici. La regola d'uso è semplice: rimandano al soggetto della proposizione reggente, mentre il soggetto della proposizione in cui si trovano è un altro. Li incontri quindi soprattutto nelle infinitive, nelle interrogative indirette e nelle altre subordinate del discorso indiretto, quando si riferisce il pensiero o la richiesta di qualcuno. Senofonte, all'inizio dell'*Anabasi*, ne offre tre esempi in poche pagine:

- πρὸς δὲ βασιλέα πέμπων ἠξίου… δοθῆναι οἷ ταύτας τὰς πόλεις «mandando messaggi al re, (Ciro) chiedeva che quelle città fossero date a lui» (*Anabasi* I 1, 8): οἷ si riferisce a Ciro, soggetto di ἠξίου, non al soggetto dell'infinitiva (πόλεις).
- ἀξιοῦντες εἰδέναι τί σφίσιν ἔσται, ἐὰν κρατήσωσιν «chiedendo di sapere che cosa sarebbe toccato a loro, se avessero vinto» (I 7, 8): σφίσιν rimanda ai generali e agli altri Greci che fanno la domanda.
- ἐδόκουν οἱ Ἕλληνες… ἀτάκτοις σφίσιν ἐπιπεσεῖσθαι (sogg. sottinteso il re) «i Greci credevano che (il re) sarebbe piombato su di loro mentre erano in disordine» (I 8, 2).

La Figura 11.6 mostra il primo esempio. Nella stessa frase Senofonte usa anche ἑαυτόν, ma come riflessivo diretto: βασιλεὺς τὴν μὲν πρὸς ἑαυτὸν ἐπιβουλὴν οὐκ ἠσθάνετο «il re non si accorgeva della congiura contro di sé», dove ἑαυτόν si riferisce al soggetto della stessa proposizione. In molti autori, e sempre più spesso con il passare del tempo, ἑαυτοῦ (contratto αὑτοῦ) sostituisce le forme antiche anche nella funzione indiretta: per tradurre non devi far altro che chiederti a chi rimanda il pronome.

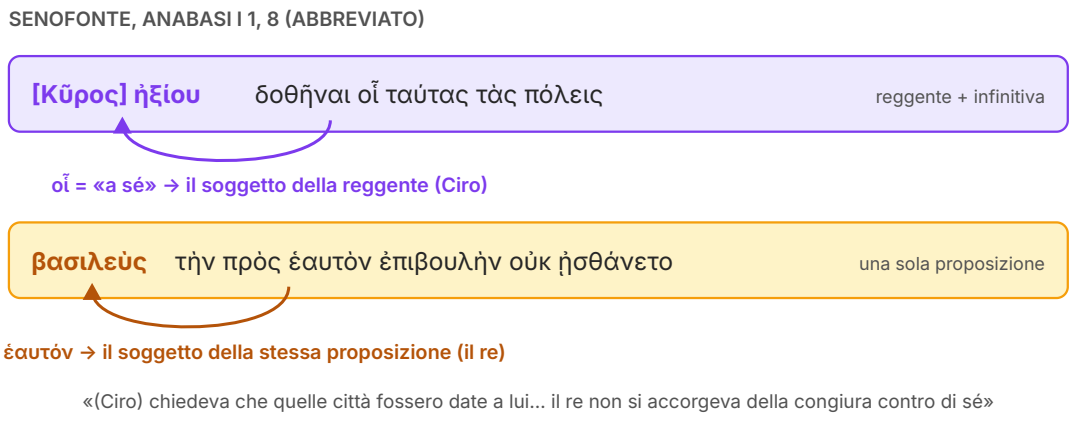


Figura 11.6 Riflessivo indiretto e riflessivo diretto in Senofonte, *Anabasi* I 1, 8 (testo abbreviato). οἷ, dentro l'infinitiva, rimanda al soggetto della reggente (Ciro); ἑαυτόν rimanda al soggetto della sua stessa proposizione (il re).

ERRORE FREQUENTE

οἱ, οἷ, οἵ: parole diverse

Quattro parole si scrivono con le stesse lettere e cambiano soltanto per lo spirito e l'accento:

- οἱ (spirito aspro, senza accento): articolo, nom. plur. maschile: οἱ Ἕλληνες.
- οἷ (spirito aspro, circonflesso): riflessivo indiretto, dativo singolare, «a sé, a lui»: δοθῆναι οἷ τὰς πόλεις.
- οἵ (spirito aspro, acuto; οἳ con il grave nella frase): pronome relativo, nom. plur. maschile, «i quali».
- οἱ enclitico (spirito aspro, senza accento proprio), in Omero, in Erodoto e nei poeti: pronome personale, «a lui» (= αὐτῷ): λάμπει δέ οἱ κλέος «risplende la sua fama» (*Ol.* I 23). Si riconosce perché segue una parola che porta l'accento (spesso δέ con l'acuto) e non può reggere un nome al nominativo plurale.

11.4.4 Il relativo e l'indefinito

Della proposizione relativa conosci già l'attrazione del relativo (*Greco 1*, cap. 13): il relativo prende il caso dell'antecedente. Esistono due fenomeni che vanno, per così dire, in senso contrario, e che basta saper riconoscere.

Nella **prolessi del relativo** la relativa è anticipata prima della reggente, e la reggente la riprende spesso con un dimostrativo o con un pronome: ἃ ἔπραξεν ὁ νικήσας, ταῦτα ᾄδει ὁ ποιητής «ciò che il vincitore ha compiuto, questo canta il poeta» (testo della redazione). Nel discorso di Pelope Pindaro anticipa la relativa e la fa riprendere da un indefinito: θανεῖν δ' οἵσιν

ἀνάγκα, τί κέ τις ἀνώνυμον γῆρας… ἕψοι μάταν; «per chi deve morire, perché uno dovrebbe consumare invano una vecchiaia senza nome?» (*Ol.* I 82–83). Traducendo, conviene spesso rimettere l'antecedente al suo posto: «perché uno di quelli che devono morire…».

Nell'**attrazione inversa** è l'antecedente a prendere il caso del relativo che lo segue: τὸν ποιητὴν ὃν ἐπαινεῖτε Θηβαῖος ἦν «il poeta che lodate era tebano» (testo della redazione). Ci aspetteremmo il nominativo ὁ ποιητής, soggetto di ἦν; ma il nome è stato «attratto» nell'accusativo di ὅν. Il fenomeno è raro; lo conosci forse dal latino: *urbem quam statuo vestra est*, «la città che fondo è vostra» (Virgilio, *Eneide* I 573). Traducendo, rimetti l'antecedente nel caso richiesto dalla reggente.

L'indefinito τις. Il pronome indefinito (*Greco 1*, cap. 15) come aggettivo vale «un certo, una qualche»: ἔστι τις σιῶν τίσις «c'è una (certa) vendetta degli dèi» (Alcmane, fr. 1, 36). Con un aggettivo neutro generalizza: καλόν τι νέον «qualcosa di bello e di nuovo» (*Pyth.* VIII 88). Come pronome vale «qualcuno, uno», con la negazione «nessuno» (τί δέ τις; τί δ' οὔ τις;). Con i numerali è approssimativo: ἑπτά τινας ἡμέρας «circa sette giorni».

11.5 Laboratorio di traduzione

11.5.1 Nota di contesto

Plutarco di Cheronea (circa 46 – dopo il 119 d.C.), il biografo delle *Vite parallele* che conosci dal volume dello scorso anno, racconta nella *Vita di Alessandro* i primi mesi di regno del giovane re. Salito al trono a vent'anni, nel 336 a.C., Alessandro deve affrontare le ribellioni dei popoli vicini e delle città greche. Nel 335 Tebe si ribella e chiama i Greci alla libertà; Alessandro scende rapidamente in Beozia. Il passo racconta che cosa accadde alla città, e chi il re volle risparmiare. **Domanda guida:** quali gruppi di persone Alessandro sottrae alla sorte degli altri Tebani, e perché fra di essi compaiono i discendenti di un poeta morto da più di un secolo?

11.5.2 Leggere ad alta voce

Il passo è fatto di periodi lunghi, costruiti con participi e genitivi assoluti: prima di leggere ad alta voce individua i verbi di modo finito (ἐξήτει, ἐκήρυττε, ἔτρεψε, ἠγωνίσθη, ἐπέπιπτον, ἔπεσον, ἥλω, κατεσκάφη, ἀπέδοτο, ἦσαν) e fa' una pausa prima di ciascuno. Nei paragrafi 4 e 5 la voce deve sottolineare l'opposizione tra le due parti, annunciata da μέν… δέ. Attenzione ai nomi propri (Φοίνικα, Προθύτην, Φιλώταν, Ἀντίπατρον) e all'accento di ἥλω, aoristo di ἁλίσκομαι.

11.5.3 Il testo: Alessandro a Tebe

Plutarco, *Vita di Alessandro* 11, 4–6 (testo di B. Perrin, Loeb, PerseusDL, controllato sul testo di el.wikisource; con un taglio; numerazione dei paragrafi dell'edizione Perrin).

4 προσμίξας δὲ ταῖς Θήβαις καὶ διδοὺς ἔτι τῶν πεπραγμένων μετάνοιαν ἐξῄτει Φοίνικα καὶ Προθύτην, καὶ τοῖς μεταβαλλομένοις πρὸς αὐτὸν ἄδειαν ἐκήρυττε. τῶν δὲ Θηβαίων ἀντεξαιτούντων μὲν παρ' αὐτοῦ Φιλώταν καὶ Ἀντίπατρον, κηρυττόντων δὲ τοὺς τὴν Ἑλλάδα βουλομένους συνελευθεροῦν τάττεσθαι μετ' αὐτῶν, οὕτως ἔτρεψε τοὺς Μακεδόνας πρὸς πόλεμον.

5 ἠγωνίσθη μὲν οὖν ὑπὲρ δύναμιν ἀρετῇ καὶ προθυμίᾳ παρὰ τῶν Θηβαίων πολλαπλασίοις οὖσι τοῖς πολεμίοις ἀντιταχθέντων· ἐπεὶ δὲ καὶ τὴν Καδμείαν ἀφέντες οἱ φρουροὶ τῶν Μακεδόνων ἐπέπιπτον αὐτοῖς ἐξόπισθεν, κυκλωθέντες οἱ πλεῖστοι κατὰ τὴν μάχην αὐτὴν ἔπεσον, ἡ δὲ πόλις ἥλω καὶ διαρπασθεῖσα κατεσκάφη [...].

6 ὑπεξελόμενος δὲ τοὺς ἱερεῖς καὶ τοὺς ξένους τῶν Μακεδόνων ἅπαντας καὶ τοὺς ἀπὸ Πινδάρου γεγονότας καὶ τοὺς ὑπεναντιωθέντας τοῖς ψηφισαμένοις τὴν ἀπόστασιν, ἀπέδοτο τοὺς ἄλλους περὶ τρισμυρίους γενομένους· οἱ δὲ ἀποθανόντες ὑπὲρ ἑξακισχιλίους ἦσαν.

Tabella 11.13 Note a Plutarco, *Vita di Alessandro* 11, 4–6. Il numero indica il paragrafo.

v.	Nota
4	προσμίξας «avvicinatosi a» + dativo, participio aoristo di προσμείγνυμι (altre edizioni scrivono προσμείξας). διδοὺς… μετάνοιαν «concedendo (la possibilità di) pentirsi» di qualcosa (τῶν πεπραγμένων, genitivo). ἐξῄτει: imperfetto di ἐξαιτέω «chiedere la consegna di». Φοίνικα καὶ Προθύτην: i capi della rivolta. πρὸς αὐτόν: si riferisce ad Alessandro, il soggetto; qui si attenderebbe un riflessivo. ἄδεια «impunità»; ἐκήρυττε «faceva proclamare dagli araldi». τῶν δὲ Θηβαίων ἀντεξαιτούντων… κηρυττόντων: genitivo assoluto. Φιλώταν καὶ Ἀντίπατρον: due generali macedoni. συνελευθεροῦν «liberare insieme (a loro)». μετ' αὐτῶν «con loro», i Tebani.
5	ἠγωνίσθη: aoristo passivo impersonale, «si combatté». ὑπὲρ δύναμιν «al di là delle forze». παρὰ τῶν Θηβαίων «da parte dei Tebani» (altre edizioni: τὰ παρὰ τῶν Θηβαίων); ἀντιταχθέντων, participio aoristo passivo di ἀντιτάσσω, concorda con Θηβαίων: «schierati contro»; πολλαπλασίοις «molte volte più numerosi». Il punto in alto dopo ἀντιταχθέντων è ripreso dall'altra edizione. ἡ Καδμεία: l'acropoli di Tebe, dove stava una guarnigione macedone; ἀφέντες «lasciata». ἐπέπιπτον «piombavano»; κυκλωθέντες «circondati». κατὰ τὴν μάχην αὐτήν: αὐτός predicativo, «proprio durante la battaglia». ἥλω: aoristo di ἁλίσκομαι «essere preso»; διαρπασθεῖσα «saccheggiata»; κατεσκάφη: aoristo passivo di κατασκάπτω «radere al suolo».
6	ὑπεξελόμενος: participio aoristo medio di ὑπεξαιρέω «mettere da parte, sottrarre». τοὺς ξένους τῶν Μακεδόνων: chi era legato ai Macedoni da un vincolo di ospitalità. τοὺς ἀπὸ Πινδάρου γεγονότας «i discendenti di Pindaro» (γίγνομαι ἀπό «nascere da»). τοὺς ὑπεναντιωθέντας τοῖς ψηφισαμένοις τὴν ἀπόστασιν «quelli che si erano opposti a coloro che avevano votato la ribellione». ἀπέδοτο: aoristo medio di ἀποδίδωμι «vendere» (come schiavi). περὶ τρισμυρίους «circa trentamila»; ὑπὲρ ἑξακισχιλίους «più di seimila».

ESEMPIO SVOLTO

I sette passi sul paragrafo 6

ὑπεξελόμενος δὲ τοὺς ἱερεῖς καὶ τοὺς ξένους τῶν Μακεδόνων ἅπαντας καὶ τοὺς ἀπὸ Πινδάρου γεγονότας καὶ τοὺς ὑπεναντιωθέντας τοῖς ψηφισαμένοις τὴν ἀπόστασιν, ἀπέδοτο τοὺς ἄλλους περὶ τρισμυρίους γενομένους· οἱ δὲ ἀποθανόντες ὑπὲρ ἑξακισχιλίους ἦσαν.

1. **Leggi ad alta voce.** Il periodo ha due parti, separate dal punto in alto: la seconda (οἱ δὲ ἀποθανόντες…) è breve e conclusiva.
2. **Trova il verbo.** I verbi di modo finito sono due: ἀπέδοτο «vendette» e ἦσαν «erano». Tutto il resto della prima parte dipende dal participio ὑπεξελόμενος.
3. **Trova il soggetto.** Il soggetto di ἀπέδοτο è sottinteso: Alessandro, come nei paragrafi precedenti; ὑπεξελόμενος concorda con lui (participio congiunto). Il soggetto di ἦσαν è οἱ ἀποθανόντες «i morti».
4. **Usa gli articoli.** I quattro τούς coordinati da καί introducono quattro gruppi, oggetti di ὑπεξελόμενος: τοὺς ἱερεῖς, τοὺς ξένους, τοὺς… γεγονότας, τοὺς ὑπεναντιωθέντας. Gli ultimi due sono participi sostantivati. τοὺς ἄλλους è l'oggetto di ἀπέδοτο.
5. **Riconosci i complementi.** τῶν Μακεδόνων specifica ξένους; ἀπὸ Πινδάρου indica l'origine; τοῖς ψηφισαμένοις è il dativo retto da ὑπεναντιωθέντας, e τὴν ἀπόστασιν è l'oggetto di ψηφισαμένοις; περὶ τρισμυρίους e ὑπὲρ ἑξακισχιλίους danno numeri approssimati.
6. **Segna i connettivi.** δέ iniziale collega al paragrafo precedente; οἱ δέ introduce la seconda parte, che fa il bilancio dei morti.
7. **Traduci.** «Messi da parte i sacerdoti, tutti gli ospiti dei Macedoni, i discendenti di Pindaro e quelli che si erano opposti a chi aveva votato la ribellione, vendette gli altri, che erano circa trentamila; i morti furono più di seimila.» In buon italiano il participio ὑπεξελόμενος si rende bene con una proposizione: «Dopo aver risparmiato…, vendette…».

11.5.4 Traduzione e commento

Traduzione della redazione. [4] Avvicinatosi a Tebe e concedendo ancora ai Tebani la possibilità di pentirsi di ciò che avevano fatto, chiedeva la consegna di Fenice e di Protite e faceva proclamare l'impunità per chi passasse dalla sua parte. Ma poiché i Tebani chiedevano a loro volta la consegna di Filota e di Antipatro e facevano proclamare che chi voleva liberare insieme a loro la Grecia si schierasse dalla loro parte, allora egli spinse i Macedoni alla guerra. [5] I Tebani combatterono con un valore e un ardore superiori alle loro forze, schierati contro nemici molte volte più numerosi; ma quando anche i soldati della guarnigione macedone, scesi dalla Cadmea, piombarono loro alle spalle, circondati, i più caddero proprio nella battaglia, e la città fu presa, saccheggiata e rasa al suolo […]. [6] Dopo aver risparmiato i sacerdoti, tutti gli ospiti dei Macedoni, i discendenti di Pindaro e quelli che si erano opposti a chi aveva votato la ribellione, vendette tutti gli altri, che erano circa trentamila; i morti furono più di seimila.

Commento. Plutarco racconta la distruzione di Tebe con poche frasi asciutte, e riserva la sua attenzione a ciò che rivela il carattere di Alessandro: la durezza verso la città ribelle, ma anche il rispetto per gli dèi (i sacerdoti), per i legami di ospitalità e per la cultura. Lo storico Arriano (*Anabasi di Alessandro* I 9, 10) aggiunge che il re risparmiò anche la casa di Pindaro, «per rispetto verso Pindaro». Nel 335 a.C. il poeta era morto da più di un secolo: la sua fama proteggeva ancora i discendenti. È una conferma, quasi una parabola, di ciò che Pindaro ripeteva nelle sue odi: il canto dà una gloria che dura più degli uomini e delle città.

SINTESI

- La lirica corale è un canto eseguito da un coro che canta e danza, composto da un poeta per un'occasione pubblica, quasi sempre su commissione.
- I generi dipendono dall'occasione: inno, peana (Apollo), ditirambo (Dioniso), partenio (cori di fanciulle), prosodio e iporchema per gli dèi; encomio, epinicio e treno per gli uomini.
- I canti più ampi sono costruiti in triadi: strofe e antistrofe con lo stesso schema metrico, epodo con uno schema diverso.
- La lingua è il dorico letterario, una lingua d'arte con ᾱ per η, gen. plur. in -ᾶν, 3ª plur. in -ντι, ποτί, mescolata con forme epiche ed eoliche.
- Alcmane (Sparta, VII sec.) scrisse parteni (il partenio del Louvre) e il notturno del fr. 89; Stesicoro (Imera) compose lunghi poemi narrativi e la palinodia di Elena, nota da Platone.
- Ibico lasciò Reggio per la corte di Policrate a Samo; Simonide di Ceo (c. 556–468) lavorò per i Pisistratidi, gli Scopadi e Ierone e celebrò i caduti delle Termopili (fr. 531 PMG).
- Erodoto (VII 228) attribuisce a Simonide soltanto l'epigramma per l'indovino Megistia, non il distico per gli Spartani ὦ ξεῖν'.
- Di Pindaro (c. 518 – dopo il 446) restano i quattro libri di epinici; un epinicio unisce lode del vincitore, mito centrale, sentenze gnomiche e preghiera, con passaggi improvvisi.
- Bacchilide, nipote di Simonide, è stato ritrovato su un papiro pubblicato nel 1897; la sua ode 5 celebra la stessa vittoria di Ierone (476) della prima *Olimpica*.
- αὐτός predicativo vale «proprio, in persona»; ὅδε annuncia o indica, οὗτος riprende, ἐκεῖνος allontana; lo iota deittico rafforza il gesto.
- Il riflessivo indiretto οὗ, οἷ, ἕ, σφεῖς, σφῶν, σφίσι, σφᾶς rimanda al soggetto della reggente; in Omero e in Erodoto le stesse forme sono pronomi personali.
- Nella prolessi la relativa precede la reggente; nell'attrazione inversa l'antecedente prende il caso del relativo; τις indica indeterminatezza e, con i numerali, approssimazione.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il ditirambo era un canto corale in onore di:
   - **A.** Dioniso
   - **B.** Apollo
   - **C.** Zeus Olimpio
   - **D.** un vincitore dei giochi

2. ● In una triade:
   - **A.** strofe, antistrofe ed epodo hanno lo stesso schema metrico
   - **B.** l'epodo ripete lo schema della strofe, l'antistrofe ne ha uno diverso
   - **C.** strofe e antistrofe hanno lo stesso schema metrico, l'epodo uno diverso
   - **D.** ogni strofa ha uno schema diverso dalle altre

3. ● Secondo Erodoto (*Storie* VII 228), Simonide scrisse:
   - **A.** il distico per gli Spartani che comincia con ὦ ξεῖν'
   - **B.** l'iscrizione per tutti i Peloponnesiaci
   - **C.** tutte e tre le iscrizioni delle Termopili
   - **D.** l'epigramma per l'indovino Megistia

4. ● Gli epinici di Bacchilide sono noti ai moderni:
   - **A.** da sempre, grazie ai manoscritti medievali
   - **B.** grazie a un papiro pubblicato nel 1897
   - **C.** grazie alle citazioni di Platone
   - **D.** grazie a un'iscrizione di Olimpia

5. ● Nella palinodia, Stesicoro afferma che:
   - **A.** la guerra di Troia durò dieci anni
   - **B.** Paride era innocente
   - **C.** Elena fu rapita da Teseo
   - **D.** Elena non andò mai a Troia

6. ●● Quale affermazione sull'epinicio di Pindaro è corretta?
   - **A.** descrive minutamente lo svolgimento della gara
   - **B.** il mito occupa spesso la parte centrale dell'ode
   - **C.** è composto in esametri
   - **D.** è scritto in dialetto ionico

Leggere in metrica

7. ●● Scandisci il distico per gli Spartani (Erodoto VII 228, 2), indica la cesura dell'esametro e la pausa del pentametro: ὦ ξεῖν', ἀγγέλλειν Λακεδαιμονίοις ὅτι τῇδε / κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.

8. ●●● Scandisci il primo distico dell'epigramma di Simonide per Megistia (Erodoto VII 228, 3) e spiega la quantità di -δε in τόδε e della finale di Μεγιστία: μνῆμα τόδε κλεινοῖο Μεγιστία, ὅν ποτε Μῆδοι / Σπερχειὸν ποταμὸν κτεῖναν ἀμειψάμενοι. (Μεγιστία: genitivo dorico in -ᾱ; ἀμείβομαι «attraversare»)

Lingua e dialetto

9. ● Scrivi la forma attica corrispondente e analizza: a) ἀμέρα; b) νίκα; c) φάμα; d) Σπάρτας; e) μελισσᾶν; f) θνατοῖσι; g) ἐξαπατῶντι; h) παρήσομες; i) Μοῖσα; l) ποτί.

10. ● Volgi in dorico letterario: a) ἡ ἀρετή; b) τῆς ἡμέρας; c) τῶν Μουσῶν; d) λέγουσι; e) πρὸς τὸν δῆμον.

11. ● Nel partenio di Alcmane (fr. 1, 36–39) individua le forme non attiche e traduci: ἔστι τις σιῶν τίσις· / ὁ δ' ὄλβιος, ὅστις εὔφρων / ἀμέραν διαπλέκει / ἄκλαυτος· (διαπλέκω «intrecciare fino in fondo»; ἄκλαυτος «senza pianto»)

12. ●● Distingui le forme doriche, eoliche ed epiche e traduci (Pindaro, *Olimpica* I 30–32): Χάρις δ', ἅπερ ἅπαντα τεύχει τὰ μείλιχα θνατοῖς, / ἐπιφέροισα τιμὰν καὶ ἄπιστον ἐμήσατο πιστὸν / ἔμμεναι τὸ πολλάκις· (τεύχω «produrre»; μήδομαι «escogitare, far sì che»). Perché ἐμήσατο ha η anche in Pindaro?

13. ●● L'inizio dell'ottava *Pitica* (vv. 1–5) è un'invocazione alla Quiete. Riconduci all'attico le forme evidenziate e traduci: φιλόφρον Ἡσυχία, Δίκας / ὦ μεγιστόπολι θύγατερ, / βουλᾶν τε καὶ πολέμων / ἔχοισα κλαῖδας ὑπερτάτας, / Πυθιόνικον τιμὰν Ἀριστομένει δέκευ. (Ἡσυχία «Quiete»; Δίκα «Giustizia»; μεγιστόπολις «che rende grandi le città»; κλαΐς = att. κλείς «chiave»; δέκομαι = δέχομαι). Forme: Δίκας, βουλᾶν, ἔχοισα, κλαῖδας, τιμάν, δέκευ.

Sintassi

14. ● Indica il valore di αὐτός (intensivo, di identità, pronome personale) e traduci: a) κυκλωθέντες οἱ πλεῖστοι κατὰ τὴν μάχην αὐτὴν ἔπεσον (Plutarco); b) ἐπέπιπτον αὐτοῖς ἐξόπισθεν (Plutarco); c) Ζηνὶ τωὔτ' ἐπὶ χρέος (*Ol.* I 45); d) οὐ γὰρ τὴν Ἑλένην αὐτὴν εἰς Τροίαν ἐλθεῖν (testo della redazione); e) ὁ αὐτὸς ποιητὴς καὶ ἐπινίκια καὶ θρήνους ἐποίησεν (testo della redazione).

15. ●● Traduci e indica a chi si riferisce il pronome; di' se è un riflessivo indiretto: a) Κῦρος ἠξίου δοθῆναι οἱ ταύτας τὰς πόλεις (Senofonte, rid.); b) οἱ στρατηγοὶ ἤροντο τί σφίσιν ἔσται; c) ὁ Σιμωνίδης ᾔτει τὸν Σκόπαν τὸν μισθὸν οἱ ἀποδοῦναι; d) οἱ Θηβαῖοι ἐνόμιζον τοὺς Μακεδόνας οὐ δυνήσεσθαι σφᾶς νικῆσαι; e) ἐπιστᾶσα ἡ Περσεφόνη οἱ καθεύδοντι (Pausania IX 23, 3). Le frasi b)–d) sono testo della redazione.

16. ●● Indica il valore del dimostrativo (anaforico, cataforico, deittico) e traduci: a) ἐπιγέγραπται γράμματα λέγοντα τάδε (Erodoto VII 228, 1); b) ταῦτα μὲν δὴ τοῖσι πᾶσι ἐπιγέγραπται (VII 228, 2); c) ἀνδρῶν ἀγαθῶν ὅδε σηκός (Simonide); d) οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος (Stesicoro); e) εἰς τὴν γῆν ταυτηνί ([Platone], *Ipparco* 228b); f) τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.

17. ●●● Riconosci la prolessi del relativo, l'attrazione inversa e i valori di τις, e traduci: a) τὸν ἄνδρα ὃν εἶδες Πίνδαρος ἦν; b) ὃν ἂν οἱ θεοὶ τιμῶσι, τοῦτον καὶ οἱ ποιηταὶ ᾄδουσιν; c) ἔστι τις σιῶν τίσις (Alcmane); d) τριάκοντά τινας ἡμέρας ἔμειναν; e) ὁ δὲ καλόν τι νέον λαχών (*Pyth.* VIII 88). Le frasi a), b), d) sono testo della redazione.

Analisi del testo

18. ● Rileggi Alcmane, fr. 89 PMG. In quale ordine sono elencati i luoghi e gli esseri viventi? Quale figura apre e chiude il frammento? Indica due espressioni che vengono da Omero. Che cosa manca, in questo quadro della notte?

19. ●● Rileggi la palinodia di Stesicoro. A chi si rivolge il poeta? Che effetto producono le tre negazioni? Quale versione del mito viene negata, e quale le sostituisce secondo la *Repubblica* di Platone? Per quale scopo Socrate cita questi versi nel *Fedro*?

20. ●● Rileggi Simonide, fr. 531 PMG. Individua le frasi nominali dei vv. 2–3 e spiega ciascuna antitesi. Che cos'è l'ἐντάφιον di cui parla il poeta? Perché Leonida compare solo alla fine, e in quale ruolo? Perché il poeta usa ὅδε al v. 6?

21. ●● Rileggi Pindaro, *Olimpica* I 1–11. Quali sono i termini della priamel? Dove termina la frase? Individua i comparativi e spiega la loro funzione; spiega l'apostrofe φίλον ἦτορ e la metafora di ἀμφιβάλλεται.

22. ●●● Metti a confronto *Pitica* VIII 95–97 e le parole di Eracle in Bacchilide 5, 160–164. Quale idea della condizione umana esprimono? In che modo ciascuno dei due testi supera il pessimismo iniziale?

Lessico

23. ● Da quali parole greche derivano, e che cosa significano alla lettera: a) coreografia; b) palinodia; c) etimologia; d) encomio; e) strofa; f) epodo?

24. ●● Ricostruisci la famiglia di χάρις: χαίρω, χαρά, χάρις, Χάριτες, χαρίζομαι, εὐχαριστία, χάρισμα. Dai il significato di ciascuna parola e spiega da quale di esse vengono gli italiani «carisma» ed «eucaristia».

Comprendere senza vocabolario

25. ●● La vocazione di Pindaro (Pausania, *Periegesi della Grecia* IX 23, 2–3, ed. F. Spiro, PerseusDL; nelle edizioni digitali consultate si legge per errore εἶχε, qui corretto in εἶχε). Pausania (II secolo d.C.) descrive i monumenti di Tebe e ricorda una storia su Pindaro. Leggi e rispondi in italiano, prima di tradurre: a) dove andava Pindaro, e in quale momento della giornata? b) che cosa fecero le api? c) che cosa stabilì la Pizia? Πίνδαρον δὲ ἡλικίαν ὄντα νεανίσκον καὶ ἰόντα ἐς Θεσπιὰς θέρους ὥρᾳ καύματος περὶ μεσοῦσαν μάλιστα ἡμέραν κόπος καὶ ὕπνος ἀπ᾽ αὐτοῦ κατελάμβανεν· ὁ μὲν δὴ ὡς εἶχε κατακλίνεται βραχὺ ὑπὲρ τῆς ὁδοῦ, μέλισσαι δὲ αὐτῷ καθεύδοντι προσεπέτοντό τε καὶ ἔπλασσον πρὸς τὰ χείλη τοῦ κηροῦ. ἀρχὴ μὲν Πινδάρῳ ποιεῖν ᾄσματα ἐγένετο τοιαύτη· εὐδοκιμοῦντα δὲ αὐτὸν ἤδη ἀνὰ πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα ἐς πλέον δόξης ἦρεν ἡ Πυθία ἀνειποῦσα Δελφοῖς, ὁπόσων ἀπήρχοντο τῷ Ἀπόλλωνι, μοῖραν καὶ Πινδάρῳ τὴν ἴσην ἁπάντων νέμειν. (κόπος «stanchezza»; κηρός «cera»; ἀπάρχομαι «offrire le primizie»; ἀνεῖπον «proclamare»)

Tradurre dal greco

26. ● Simonide e Scopa (testo della redazione, dal racconto di Cicerone, *De oratore* II 352–353): Σιμωνίδης ὁ Κεῖος ἐν Κραννῶνι τῆς Θετταλίας παρὰ Σκόπᾳ ποτὲ ἐδείπνει. Ἐπεὶ δὲ ᾄσμα εἰς αὐτὸν ἐποίησεν, ἐν ᾧ καὶ τοὺς Διοσκούρους πολλὰ ἐπῄνεσεν, ὁ Σκόπας τὸ ἥμισυ μόνον τοῦ μισθοῦ ἀπέδωκε καὶ ἐκέλευσεν αὐτὸν τὸ λοιπὸν παρὰ τῶν Διοσκούρων αἰτεῖν. Ὀλίγῳ δὲ ὕστερον ἠγγέλθη τῷ Σιμωνίδῃ ὅτι δύο νεανίαι πρὸ τῶν θυρῶν αὐτὸν καλοῖεν. Ὁ μὲν οὖν ἐξῆλθε καὶ οὐδένα εἶδεν· ἐν δὲ τούτῳ ὁ οἶκος κατέπεσε καὶ πάντας τοὺς δειπνοῦντας ἀπέκτεινεν. Ἐπεὶ δὲ οἱ οἰκεῖοι τοὺς νεκροὺς οὐκ ἐδύναντο γνωρίζειν, ὁ Σιμωνίδης, μεμνημένος ὅπου ἕκαστος κατέκειτο, ἕκαστον ἔδειξεν. (Κραννών, -ῶνος, ἡ «Crannone»; οἱ Διόσκουροι «Castore e Polluce»; γνωρίζω «riconoscere») Quale arte, secondo la tradizione, nacque da questo episodio?

27. ●● La palinodia (testo della redazione, da Platone, *Fedro* 243a e *Repubblica* 586c): Στησίχορος ὁ Ἱμεραῖος ἐν ᾠδῇ τινι πολλὰ καὶ δεινὰ περὶ Ἑλένης εἶπεν, ὡς τὸν ἄνδρα λιποῦσα εἰς Τροίαν μετὰ Ἀλεξάνδρου ἔπλευσεν. Λέγεται δὲ ὅτι διὰ ταύτην τὴν κακηγορίαν τῶν ὀφθαλμῶν ἐστερήθη. Ὁ δὲ οὐκ ἠγνόησε τὴν αἰτίαν, ἀλλ᾽ εὐθὺς ἄλλην ᾠδὴν ἐποίησεν, ἐν ᾗ ἔλεγεν ὅτι ὁ πρότερος λόγος οὐκ ἀληθὴς εἴη· οὐ γὰρ τὴν Ἑλένην αὐτὴν εἰς Τροίαν ἐλθεῖν, ἀλλ᾽ εἴδωλόν τι, περὶ οὗ οἵ τε Ἕλληνες καὶ οἱ Τρῶες δέκα ἔτη ἐμάχοντο. Ταύτην δὲ τὴν ᾠδὴν παλινῳδίαν ὠνόμαζον, καὶ ὁ ποιητὴς εὐθὺς ἀνέβλεψεν. (κακηγορία «maldicenza»; στερέω «privare»; ἀναβλέπω «tornare a vedere»)

28. ●● Ipparco e i poeti ([Platone], *Ipparco* 228b–c, ed. J. Burnet, PerseusDL). Il dialogo, attribuito a Platone ma probabilmente non suo, parla di Ipparco, figlio di Pisistrato: ὃς ἄλλα τε πολλὰ καὶ καλὰ ἔργα σοφίας ἀπεδείξατο, καὶ τὰ Ὁμήρου ἔπη πρῶτος ἐκόμισεν εἰς τὴν γῆν ταυτηνί, καὶ ἠνάγκασε τοὺς ῥαψῳδοὺς Παναθηναίοις ἐξ ὑπολήψεως ἐφεξῆς αὐτὰ διιέναι, ὥσπερ νῦν ἔτι οἵδε ποιοῦσιν, καὶ ἐπ᾽ Ἀνακρέοντα τὸν Τήιον πεντηκόντορον στείλας ἐκόμισεν εἰς τὴν πόλιν, Σιμωνίδην δὲ τὸν Κεῖον ἀεὶ περὶ αὐτὸν εἶχεν, μεγάλοις μισθοῖς καὶ δώροις πείθων. (ἀποδείκνυμαι «mostrare, compiere»; ἐξ ὑπολήψεως ἐφεξῆς «dandosi il cambio, uno dopo l’altro»; διέξειμι «recitare da cima a fondo»; πεντηκόντορος, ἡ «nave a cinquanta remi»)

29. ●●● Il discorso di Pelope (Pindaro, *Olimpica* I 81–85, ed. Sandys). Pelope chiede a Poseidone di aiutarlo a vincere la corsa contro Enomao: ὁ μέγας δὲ κίνδυνος ἄναλκιν οὐ φῶτα λαμβάνει. / θανεῖν δ' οἷσιν ἀνάγκα, τί κέ τις ἀνώνυμον / γῆρας ἐν σκότῳ καθήμενος ἕψοι μάταν, / ἁπάντων καλῶν ἄμμορος; ἀλλ' ἐμοὶ μὲν οὗτος ἄεθλος / ὑποκείσεται· τὺ δὲ πρᾶξιν φίλαν δίδοι. Note: ἄναλκις, -ιδος «vile»; φώς, φωτός, ὁ «uomo»; οἷσιν ἀνάγκα (sott. ἐστί) «per coloro per i quali è necessità»; κε = ἄν; ἕψω «cuocere», qui «consumare»; ἄμμορος + gen. «privo»; ὑπόκειμαι «essere proposto»; τύ = σύ; δίδοι: imperativo di δίδωμι; πρᾶξις φίλα «buona riuscita». Altre edizioni leggono al v. 82 τά al posto di τί.

Confrontare le traduzioni

30. ●● Ecco due traduzioni della redazione di *Olimpica* I 1–4. A: «Ottima è l'acqua; l'oro, come fuoco che arde, spicca nella notte sopra la ricchezza che fa grandi gli uomini; ma se vuoi cantare le gare, cuore mio,…». B: «Nulla vale l'acqua; e l'oro, fuoco acceso nella notte, splende sopra ogni superba ricchezza. Ma se le gare, mio cuore, tu brami cantare,…». Confronta tre scelte: a) la resa di ἄριστον μὲν ὕδωρ; b) la resa di μεγάνορος… πλούτου; c) l'ordine delle parole nei vv. 3–4. Quale versione è più fedele, quale più poetica? Scrivi poi una tua traduzione dei vv. 1–2 e motiva una scelta.

Interpretare e scrivere

31. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): che cos'è un epinicio? Spiega l'occasione, il rapporto tra poeta e committente, gli elementi che lo compongono e la funzione del mito, con un esempio dalla prima *Olimpica*.

32. ●●● Confronto (15–20 righe): i caduti delle Termopili nel canto di Simonide (fr. 531 PMG), nel distico riportato da Erodoto e nella canzone *All'Italia* di Leopardi. Che cosa celebra ciascun testo, a chi si rivolge e a quale scopo?

Verso la verifica

33. ●●● **La gioia del vincitore.** Pindaro, *Pitica* VIII 88–94 (ed. Sandys). Questi versi precedono la sentenza che hai letto nell'Antologia (vv. 95–97): ὁ δὲ καλόν τι νέον λαχὼν / ἀβρότατος ἔπι μεγάλας / ἐξ ἐλπίδος πέταται / ὑποπτέροις ἀνορέαις, ἔχων / κρέσσονα πλούτου μέριμναν. ἐν δ' ὀλίγῳ βροτῶν / τὸ τερπνὸν αὔξεται· οὕτω δὲ καὶ πίτνει χαμαί, / ἀποτρόπῳ γνώμᾳ σεσεισμένον. Note: λαχών «avendo ottenuto in sorte»; ἀβρότατος ἔπι μεγάλας «nel tempo del suo grande splendore» (ἔπι in anastrofe, ἀβρότας, -ατος, ἡ «splendore, lusso»); ἐξ ἐλπίδος «per la speranza»; πέταται «vola»; ὑποπτέροις ἀνορέαις «sulle ali del valore»; κρέσσων = κρείσσων; μέριμνα «pensiero»; πίτνω = πίπτω; ἀπότροπος γνώμα «una decisione avversa (degli dèi)»; σείω «scuotere». a) Traduci. b) Riconduci all'attico μεγάλας, ἀνορέαις, κρέσσονα, γνώμᾳ. c) Che valore ha τι in καλόν τι νέον? d) Quale metafora domina i vv. 88–91, e quale movimento la contraddice nei vv. 92–94? e) Chi era Aristomene, in quale gara aveva vinto, e in quale anno fu composta l'ode? Come si collegano questi versi alla sentenza dei vv. 95–97?

PER APPROFONDIRE

- [GEN] B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*: i capitoli sulla lirica corale, sul rapporto tra poeta e committente e sull'epinicio.
- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: le pagine su Alcmane, Stesicoro, Ibico, Simonide, Pindaro e Bacchilide.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: la parte sulla lirica corale e su Pindaro.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: le sezioni sui pronomi (riflessivo indiretto, dimostrativi, attrazione del relativo) e sul dialetto dorico.

Glossario del capitolo

Attrazione inversa
Fenomeno per cui l'antecedente prende il caso del relativo che lo segue invece di quello richiesto dalla sua proposizione (τὸν ἄνδρα ὃν εἶδες… ἦν).

Charis (χάρις)
La «grazia» che rende bello il canto e insieme la gratitudine e il favore reciproco che legano il poeta al committente e il vincitore alla comunità.

Ditirambo (διθύραμβος)
Canto corale in onore di Dioniso, spesso di contenuto narrativo; ne restano esempi di Pindaro e di Bacchilide.

Dorico letterario
La lingua d'arte della lirica corale: una base epica con tratti dorici (ᾱ per η, -ᾶν, -ντι, ποτί) e forme eoliche; non corrisponde a nessun dialetto parlato.

Encomio (ἐγκώμιον)
Canto di lode per una persona, eseguito in origine nel corteo festoso (κῶμος) o al banchetto; Diodoro chiama così il canto di Simonide per i caduti delle Termopili.

Epigramma
Breve testo poetico, di solito in distici elegiaci, inciso su una tomba, un monumento o un'offerta; molti epigrammi furono attribuiti a Simonide solo più tardi.

Epinicio (ἐπινίκιον)
Canto corale che celebra il vincitore di una gara dei giochi; unisce lode del vincitore, mito, sentenze e preghiera (Simonide, Pindaro, Bacchilide).

Iota deittico
La -ί accentata aggiunta ai dimostrativi nella lingua parlata attica per rafforzare il gesto di indicare (οὑτοσί, ὁδί, ταυτηνί).

Lirica corale
Poesia cantata e danzata da un coro per un'occasione pubblica (festa, vittoria, funerale), composta da un poeta spesso su commissione; la sua lingua è il dorico letterario.

Palinodia (παλινῳδία)
Canto di ritrattazione; in particolare il canto di Stesicoro che nega la partenza di Elena per Troia, noto dal *Fedro* di Platone.

Partenio (παρθένειον)
Canto corale eseguito da un coro di fanciulle in una festa religiosa; i più antichi che conosciamo sono quelli di Alcmane per Sparta.

Peana (παιάν)
Canto corale in onore di Apollo, di supplica o di ringraziamento, con il ritornello «ἰὴ παιάν».

Prolessi del relativo
Anticipazione della proposizione relativa prima della reggente, che la riprende spesso con un dimostrativo (ἃ ἔπραξε, ταῦτα ᾄδει).

Sentenza gnomica (γνώμη)
Breve frase di valore generale sulla condizione umana, sugli dèi o sulla poesia, inserita in un componimento (σκιᾶς ὄναρ ἄνθρωπος).

Treno (θρῆνος)
Canto di lamento per un morto, eseguito da un coro durante il funerale o in una commemorazione.

Triade
Gruppo di tre strofe della lirica corale: strofe e antistrofe con lo stesso schema metrico, epodo con uno schema diverso; si ripete più volte nello stesso canto.

Volo pindarico
Espressione moderna per i passaggi improvvisi delle odi di Pindaro da un argomento all'altro (presente, mito, sentenza), dietro cui c'è una tecnica precisa.

Soluzioni

1. A. Il ditirambo era il canto per Dioniso; il peana era per Apollo, l'epinicio per i vincitori.

2. C. Strofe e antistrofe hanno lo stesso schema, l'epodo uno diverso; la triade può ripetersi più volte.

3. D. Erodoto (VII 228, 4) dice che le prime due iscrizioni le posero gli Anfizioni e che l'epigramma per Megistia lo scrisse Simonide.

4. B. Il papiro del British Museum fu pubblicato da F. G. Kenyon nel 1897.

5. D. οὐδ' ἔβας ἐν νηυσὶν εὐσέλμοις, / οὐδ' ἵκεο Πέργαμα Τροίας: Elena non andò a Troia; secondo la *Repubblica* vi andò un suo fantasma.

6. B. Il mito sta di solito al centro, tra la lode iniziale e il ritorno al vincitore; l'epinicio non racconta la gara, non è in esametri ed è in dorico letterario.

7. ὦ ξεῖν' | ἀγ-γέλ- | λειν ‖ Λα-κε- | δαι-μο-νί- | οις ὅ-τι | τῇ-δε: – – | – – | – ‖ ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×; cesura pentemimere dopo ἀγγέλλειν. Pentametro: κεί-με-θα | τοῖς κεί- | νων ‖ ῥή-μα-σι | πει-θό-με- | νοι: – ∪∪ | – – | – ‖ – ∪∪ | – ∪∪ | ×. ἀγγέλλειν è un infinito con valore di imperativo.

8. μνῆ-μα τό- | δε κλει- | νοῖ-ο ‖ Με- | γισ-τί-α | ὅν πο- | τε | Μῆ-δοι: – ∪∪ | – – | – ∪ ‖ ∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×, con cesura trocaica dopo κλεινοῖο. -δε di τόδε è lunga per posizione davanti al gruppo muta + liquida κλ (che qui fa posizione); la -ᾱ finale di Μεγιστία si abbrevia davanti alla vocale di ὅν (correptio epica). Pentametro: Σπερ-χει- | ὸν πο-τα- | μὸν ‖ κτεῖ-να-ν ἀ- | μει-ψά- | με- | νοι: – – | – ∪∪ | – ‖ – ∪∪ | – ∪∪ | ×. Traduzione: «Questo è il monumento del glorioso Megistia, che un giorno i Medi uccisero dopo aver passato il fiume Spercheo».

9. a) ἡμέρα «giorno», nom. sing. (ᾱ per η); b) νίκη «vittoria»; c) φήμη «fama»; d) Σπάρτης, gen. sing.; e) μελισσῶν, gen. plur. di μέλισσα; f) θνητοῖς, dat. plur. (anche con la desinenza epica -οισι); g) ἐξαπατῶσι, 3ª plur. ind. pres. di ἐξαπατάω; h) παρήσομεν, 1ª plur. ind. fut. di παρίημι «tralasciare»; i) Μοῦσα (forma eolica); l) πρός.

10. a) ἀ ἀρετά; b) τᾶς ἀμέρας; c) τᾶν Μοισᾶν (Pindaro) o τᾶν Μουσᾶν (Bacchilide); d) λέγοντι; e) ποτὶ τὸν δᾶμον.

11. σιῶν = θεῶν (σ laconico per θ); ἀμέραν = ἡμέραν (ᾱ dorica). Traduzione: «C'è una vendetta degli dèi; ed è felice chi, con animo sereno, intreccia fino in fondo la sua giornata senza lacrime». ὁ δ' ὄλβιος è ripreso dalla relativa ὅστις...: «felice è colui che...».

12. Dorico: θνατοῖς (= θνητοῖς), τιμάν (= τιμήν); eolico: il participio ἐπιφέροισα (= ἐπιφέρουσα); epico-eolico: ἔμμεναι (= εἶναι). Traduzione: «La Grazia, che procura ai mortali tutte le cose dolci, aggiungendo onore fa sì che spesso anche l'incredibile sia creduto». ἐμήσατο (aoristo gnomico) ha η anche in dorico perché l'η di μήδομαι è originaria, non deriva da ᾱ: il dorico conserva ᾱ solo dove l'attico ha trasformato un'ᾱ antica.

13. Δίκας = Δίκης (gen. sing.); βουλᾶν = βουλῶν (gen. plur.); ἔχοισα = ἔχουσα (participio eolico); κλαΐδας = κλεῖδας (acc. plur.); τιμάν = τιμήν; δέκευ = δέχου (imperativo presente medio). Traduzione: «Benevola Quiete, figlia della Giustizia, tu che rendi grandi le città e tieni le chiavi supreme delle decisioni e delle guerre, accogli per Aristomene l'onore della vittoria pitica».

14. a) intensivo, predicativo: «circondati, i più caddero proprio durante la battaglia»; b) pronome personale (anaforico): «piombavano loro alle spalle»; c) identità, con crasi (τωὔτ' = τὸ αὐτό): «per lo stesso servizio presso Zeus»; d) intensivo: «non andò a Troia Elena in persona»; e) identità (posizione attributiva): «lo stesso poeta compose sia epinici sia treni».

15. a) οἷ = Ciro, soggetto della reggente: riflessivo indiretto. «Ciro chiedeva che gli fossero date queste

città». b) σφίσιν = i generali: riflessivo indiretto. «I generali chiesero che cosa sarebbe toccato a loro». c) οἳ = Simonide: riflessivo indiretto. «Simonide chiedeva a Scopa di pagargli il compenso». d) σφᾶς = i Tebani: riflessivo indiretto. «I Tebani credevano che i Macedoni non sarebbero riusciti a vincerli». e) οἱ è enclitico e si riferisce a Pindaro, non al soggetto (Persefone): pronome personale, non riflessivo. «Persefone, presentatasi a lui mentre dormiva».

16. a) cataforico: «è inciso uno scritto che dice queste parole» (segue la citazione); b) anaforico: «questo è stato inciso per tutti»; c) deittico: «questo recinto (qui) di uomini valorosi»; d) anaforico: «non è vero questo racconto» (quello già narrato); e) deittico, con iota deittico: «in questa nostra terra»; f) anaforico: κείνων = ἐκείνων, «obbedendo alle parole di quelli»: riprende Λακεδαιμονίοις del verso precedente (gli Spartani in patria e le loro leggi).

17. a) attrazione inversa: τὸν ἄνδρα prende il caso di ὅν (atteso ὁ ἀνήρ): «l'uomo che hai visto era Pindaro»; b) prolessi del relativo, ripresa da τοῦτον: «chi gli dèi onorano, lui cantano anche i poeti»; c) τις aggettivo indefinito: «c'è una (certa) vendetta degli dèi»; d) τινας con un numerale, valore approssimativo: «rimasero circa trenta giorni»; e) τι con aggettivi neutri: «chi ha ottenuto qualcosa di bello e di nuovo».

18. *Traccia di risposta.* Dall'alto al basso e ritorno: cime e gole, picchi e torrenti, rettili e fiere della terra, api, mostri marini, infine gli uccelli del cielo. L'anafora di εὔδουσι apre e chiude il frammento. Omerici sono μέλαινα γαῖα, πορφυρέας ἁλός, τανυπτερύγων, ὀρεσκώιοι. Manca l'uomo: forse nel canto originale qualcuno vegliava, ma il frammento non lo dice.

19. *Traccia di risposta.* Il poeta si rivolge a Elena (2ª persona: ἔβας, ἵκεο). Le negazioni crescenti rendono la ritrattazione solenne e totale. È negata la versione omerica (Elena a Troia con Paride); secondo la *Repubblica* (586c) a Troia andò un fantasma di Elena. Socrate cita i versi come modello: anche lui, dopo aver parlato male di Eros, deve «purificarsi» con una palinodia.

20. *Traccia di risposta.* «gloriosa la sorte», «bella la morte», «altare la tomba», «ricordo invece dei lamenti», «lode il compianto»: ogni immagine della morte è rovesciata in un'immagine di onore. L'ἐντάφιον è la veste funebre: qui la gloria che avvolge i morti e che nessun tempo distrugge. Leonida compare alla fine come testimone e modello, con le parole chiave ἀρετά e κλέος. ὅδε indica il luogo come presente agli occhi del pubblico.

21. *Traccia di risposta.* Termini: acqua, oro, sole, Olimpia; la frase prosegue fino all'arrivo dei poeti alla casa di Ierone (v. 11 e oltre). Comparativi: θαλπνότερον, φέρτερον (più ἔξοχα e il superlativo ἄριστον): stabiliscono una gerarchia del primato. L'apostrofe φίλον ἦτορ mostra il poeta che dialoga con sé mentre sceglie il tema; ἀμφιβάλλεται presenta l'inno come una corona o un mantello che avvolge la mente dei poeti.

22. *Traccia di risposta.* Entrambi i testi vedono l'uomo come fragile (un sogno d'ombra; meglio non nascere). Pindaro supera il pessimismo con la luce che viene da Zeus, cioè la vittoria e la gloria; Bacchilide con l'azione: piangere non serve, bisogna fare ciò che si può compiere (e la sua scelta, il matrimonio con Deianira, contiene un'ironia tragica).

23. a) coreografia: χορεία «danza corale» + γράφω «scrivere, disegnare»; b) palinodia: πάλιν «indietro, di nuovo» + ᾠδή «canto»: «canto contrario», ritrattazione; c) etimologia: ἔτυμος «vero» + λόγος: «studio del significato vero»; d) encomio: ἐγκώμιον, da ἐν + κῶμος «corteo festoso»; e) strofa: στροφή «volta, giro» (στρέφω); f) epodo: ἐπῳδός (ἐπί + ᾠδή) «canto aggiunto».

24. χαίρω «gioire»; χαρά «gioia»; χάρις «grazia, favore, gratitudine»; Χάριτες «le Grazie»; χαρίζομαι «fare un favore, compiacere»; εὐχαριστία «gratitudine, rendimento di grazie»; χάρισμα «dono, favore». «Carisma» viene da χάρισμα, «eucaristia» da εὐχαριστία.

25. a) A Tespie, d'estate, verso mezzogiorno. b) Volavano su di lui mentre dormiva e gli plasmavano la cera sulle labbra. c) Che di tutte le primizie offerte ad Apollo si desse anche a Pindaro una parte uguale. *Traduzione*: «Quando Pindaro era ancora un ra-

gazzo e andava a Tespie, d'estate, nell'ora della calura, verso mezzogiorno, lo colsero per questo stanchezza e sonno; egli, così come si trovava, si sdraiò un poco sopra la strada, e mentre dormiva delle api volavano su di lui e gli plasmavano la cera sulle labbra. Così cominciò per Pindaro il comporre canti; e quando ormai era famoso in tutta la Grecia, la Pizia accrebbe ancora la sua gloria proclamando che di tutte le primizie che offrivano ad Apollo i Delfi dessero anche a Pindaro una parte uguale.»

26. «Simonide di Ceo una volta cenava presso Scopa a Crannone, in Tessaglia. Poiché aveva composto un canto in suo onore, nel quale lodava a lungo anche i Dioscuri, Scopa gli pagò solo metà del compenso e lo invitò a chiedere il resto ai Dioscuri. Poco dopo fu annunciato a Simonide che due giovani lo chiamavano davanti alla porta. Egli dunque uscì e non vide nessuno; ma in quel momento la casa crollò e uccise tutti i commensali. Poiché i familiari non riuscivano a riconoscere i morti, Simonide, ricordando dove ciascuno era sdraiato, li indicò uno per uno.» Secondo la tradizione (Cicerone) da qui nacque l'arte della memoria, fondata sull'ordine dei luoghi.

27. «Stesicoro di Imera, in un canto, disse molte cose terribili su Elena: che, abbandonato il marito, era partita per Troia con Alessandro. Si dice che per questa maldicenza fu privato della vista. Ma egli non ignorò la causa, e subito compose un altro canto, in cui diceva che il racconto precedente non era vero: a Troia non era andata Elena in persona, ma un fantasma, per il quale Greci e Troiani avevano combattuto dieci anni. Chiamavano questo canto palinodia, e il poeta subito tornò a vedere.» (τὴν Ἑλένην αὐτήν: αὐτός intensivo; l'infinito ἐλθεῖν continua il discorso indiretto.)

28. «(Ipparco,) che compì molte altre belle opere di sapienza e per primo portò in questa nostra terra i poemi di Omero, e obbligò i rapsodi alle Panatenee a recitarli per intero, dandosi il cambio uno dopo l'altro, come fanno ancora oggi questi; mandò una nave a cinquanta remi a prendere Anacreonte di Teo e lo portò in città, e teneva sempre presso di sé Simonide di Ceo, convincendolo con grandi compensi e doni.» ταυτηνί ha lo iota deittico; περὶ αὐτόν è un riflessivo (contratto da ἑαυτόν). Sulla notizia dei poemi omerici a Atene, vedi la «recensione pisistratea» (capitolo 2).

29. «Il grande rischio non prende un uomo vile. E per chi deve morire, perché uno dovrebbe consumare invano, seduto nell'ombra, una vecchiaia senza nome, privo di ogni cosa bella? A me spetterà questa gara; tu concedimi una buona riuscita.» Notare la prolessi del relativo (οἷσιν ἀνάγκα), κε + ottativo potenziale, τύ dorico, φίλαν con ᾱ dorica.

30. *Traccia di risposta.* a) A traduce alla lettera («Ottima è l'acqua»); B trasforma il superlativo in una negazione enfatica («Nulla vale l'acqua»): è più incisiva ma perde la struttura μέν… δέ. b) A conserva il senso di μεγάνορος («che fa grandi gli uomini»), B lo riduce a un aggettivo («superba»). c) B riproduce l'ordine greco (le gare in prima posizione, l'apostrofe in mezzo), A segue l'ordine italiano. A è più fedele, B più poetica; la traduzione dello studente va motivata con uno di questi criteri.

31. *Traccia di risposta.* Occasione: la vittoria in uno dei giochi panellenici, celebrata al ritorno in patria o nel luogo della gara. Committente: il vincitore o la sua famiglia, che paga il poeta; scambio di χάρις e di fama. Elementi: lode del vincitore, della famiglia e della città; mito centrale; sentenze gnomiche; preghiera; riflessioni sul canto. Esempio: nella prima *Olimpica* il mito di Pelope (vincitore di una corsa di carri, sepolto a Olimpia) offre a Ierone un modello, e quello di Tantalo un limite.

32. *Traccia di risposta.* Simonide trasforma il lutto in celebrazione: la tomba è un altare, il pianto è lode, la gloria dura per sempre; il pubblico è la comunità dei Greci. Il distico di Erodoto parla a un passante straniero e sottolinea l'obbedienza alle leggi di Sparta. Leopardi fa di Simonide un personaggio che piange e loda i caduti, per contrapporre la gloria antica all'Italia del suo tempo che combatte per altri: il ricordo diventa un appello politico.

33. a) «Chi ha ottenuto in sorte qualcosa di bello e di nuovo, nel tempo del suo grande splendore, per la speranza vola sulle ali del suo valore, con un pensiero più forte della ricchezza. Ma in breve tempo

cresce la gioia dei mortali, e così pure cade a terra, scossa da una decisione avversa.» b) μεγάλης (gen. sing. femminile, ᾱ dorica); ἀνορέαις: forma poetica (att. ἀνδρείαις); κρείσσονα; γνώμῃ. c) τι indefinito con aggettivi neutri: «qualcosa di bello e di nuovo». d) La metafora del volo (πέταται, ὑποπτέροις); i vv. 92–94 la rovesciano con la caduta a terra (πίτνει χαμαί). e) Aristomene di Egina, vincitore nella lotta ai giochi Pitici; l'ode è del 446 a.C. I versi preparano la sentenza: la gioia è breve e fragile (l'uomo «sogno di un'ombra»), ma la luce data da Zeus la rende splendida.